

Compendio CCC 551-598

551. Che cos'è la Benedizione?

(Comp 551) La Benedizione è la risposta dell'uomo ai doni di Dio: noi benediciamo l'Onnipotente che per primo ci benedice e ci colma dei suoi doni.

“In Sintesi”

(CCC 2645) Per il fatto che Dio lo benedice, il cuore dell'uomo può a sua volta benedire colui che è la sorgente di ogni benedizione.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2626) La *benedizione* esprime il moto di fondo della preghiera cristiana: essa è incontro di Dio e dell'uomo; in essa il dono di Dio e l'accoglienza dell'uomo si richiamano e si congiungono. La preghiera di benedizione è la risposta dell'uomo ai doni di Dio: poiché Dio benedice, il cuore dell'uomo può rispondere benedecendo colui che è la sorgente di ogni benedizione.

Per la riflessione

(CCC 2627) Due forme fondamentali esprimono questo moto: talvolta la benedizione si eleva, portata, nello Spirito Santo, da Cristo verso il Padre (lo benediciamo per averci benedetti) [Ef 1,3-14; 2Cor 1,3-7; 1Pt 1,3-9]; talvolta implora la grazia dello Spirito Santo che, per mezzo di Cristo, discende dal Padre (lui che ci benedice) [2 Cor 13,13; Rm 15,5-6.13; Ef 6,23-24].

(Prossima domanda: Come si può definire l'adorazione?)

§§

552. Come si può definire l'adorazione?

(Comp 552) L'adorazione è la prosternazione dell'uomo, che si riconosce creatura davanti al suo Creatore tre volte santo.

“In Sintesi”

(CCC 2096) Della virtù della religione, l'adorazione è l'atto principale. Adorare Dio, è riconoscerlo come Dio, come Creatore e Salvatore, Signore e Padrone di tutto ciò che esiste, Amore infinito e misericordioso. “Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai” (Lc 4,8), dice Gesù, citando il Deuteronomio (Dt 6,13).

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2097) Adorare Dio è riconoscere, nel rispetto e nella sottomissione assoluta, il “nulla della creatura”, la quale non esiste che per Dio. Adorare Dio - come fa Maria nel Magnificat - è lodarlo, esaltarlo e umiliare se stessi, confessando con gratitudine che egli ha fatto grandi cose e che santo è il suo nome [Lc 1,46-49]. L'adorazione del Dio unico libera l'uomo dal ripiegamento su se stesso, dalla schiavitù del peccato e dall'idolatria del mondo.

Per la riflessione

(CCC 2628) *L'adorazione* è la disposizione fondamentale dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore. Essa esalta la grandezza del Signore che ci ha creati [Sal 95,1-6] e l'onnipotenza del Salvatore che ci libera dal male. E' la prosternazione dello spirito davanti al "re della gloria" (Sal 24,9-10) e il silenzio rispettoso al cospetto del Dio "sempre più grande di noi" [Sant'Agostino, *Enarratio in Psalmum* 62, 16: PL 36, 758]. L'adorazione del Dio tre volte santo e sommamente amabile ci colma di umiltà e dà sicurezza alle nostre suppliche.

(Prossima domanda: Quali sono le diverse forme della preghiera di domanda?)

§§

553. Quali sono le diverse forme della preghiera di domanda? (I parte)

(Comp 553) Può essere una domanda di perdono o anche una richiesta umile e fiduciosa per tutti i nostri bisogni sia spirituali che materiali. Ma la prima realtà da desiderare è l'avvento del Regno.

"In Sintesi"

(CCC 2646) La preghiera di domanda ha per oggetto il perdono, la ricerca del Regno, come pure ogni vera necessità.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2629) Il vocabolario della supplica è ricco di sfumature nel Nuovo Testamento: domandare, implorare, chiedere con insistenza, invocare, impetrare, gridare e perfino "lottare nella preghiera" [Rm 15,30; Col 4,12]. Ma la sua forma più abituale, perché la più spontanea, è la domanda: proprio con la preghiera di domanda noi esprimiamo la coscienza della nostra relazione con Dio: in quanto creature, non siamo noi il nostro principio, né siamo padroni delle avversità, né siamo il nostro ultimo fine; anzi, per di più, essendo peccatori, noi, come cristiani, sappiamo che ci allontaniamo dal Padre. La domanda è già un ritorno a lui.

Per la riflessione

(CCC 2630) Il Nuovo Testamento non contiene preghiere di lamentazione, frequenti invece nell'Antico Testamento. Ormai, in Cristo risorto, la domanda della Chiesa è sostenuta dalla speranza, quantunque siamo ancora nell'attesa e dobbiamo convertirci ogni giorno. Scaturisce da ben altra profondità la domanda cristiana, quella che san Paolo chiama il *gemito*: quello della creazione "nelle doglie del parto" (Rm 8,22); ma anche il nostro, nell'attesa della "redenzione del nostro corpo; poiché nella speranza noi siamo stati salvati" (Rm 8,23-24); infine i "gemiti inesprimibili" dello stesso Spirito Santo, il quale "viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare" (Rm 8,26). [CONTINUA]

(Continua la domanda: Quali sono le diverse forme della preghiera di domanda?)

§§

553. Quali sono le diverse forme della preghiera di domanda? (II parte) (continuazione)

(Comp 553 ripetizione) Può essere una domanda di perdono o anche una richiesta umile e fiduciosa per tutti i nostri bisogni sia spirituali che materiali. Ma la prima realtà da desiderare è l'avvento del Regno.

“In Sintesi”

(CCC 2646) La preghiera di domanda ha per oggetto il perdono, la ricerca del Regno, come pure ogni vera necessità.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2631) La *domanda del perdono* è il primo moto della preghiera di domanda (cf. il pubblicano: “O Dio abbi pietà di me peccatore”: Lc 18,13). Essa è preliminare ad una preghiera giusta e pura. L'umiltà confidente ci pone nella luce della comunione con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo, e gli uni con gli altri [1Gv 1,7-2, 2]: allora “qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui” (1Gv 3,22). La domanda del perdono è l'atto preliminare della liturgia eucaristica, come anche della preghiera personale. (CCC 2632) La domanda cristiana è imperniata sul desiderio e sulla *ricerca del Regno* che viene, conformemente all'insegnamento di Gesù [Mt 6,10.33; Lc 11,2.13]. Nelle domande esiste una gerarchia: prima di tutto si chiede il Regno, poi ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare al suo avvento. Tale cooperazione alla missione di Cristo e dello Spirito Santo, che ora è la missione della Chiesa, è l'oggetto della preghiera della comunità apostolica [At 6,6; 13,3]. E' la preghiera di Paolo, l'Apostolo per eccellenza, che ci manifesta come la sollecitudine divina per tutte le Chiese debba animare la preghiera cristiana [Rm 10,1; Ef 1,16-23; Fil 1,9-11; Col 1,3-6; 4,3-4.12]. Mediante la preghiera ogni battezzato opera per l'avvento del Regno.

Per la riflessione

(CCC 2633) Quando si condivide in questo modo l'amore salvifico di Dio, si comprende come *ogni necessità* possa diventare oggetto di domanda. Cristo, che tutto ha assunto al fine di tutto redimere, è glorificato dalle domande che noi rivolgiamo al Padre nel suo nome [Gv 14,13]. E' in forza di questa certezza che Giacomo [Gc 1,5-8] e Paolo ci esortano a pregare *in ogni circostanza* [Ef 5,20; Fil 4,6-7; Col 3,16-17; 1Ts 5,17-18]. [FINE]

(Prossima domanda: In che cosa consiste l'intercessione?)

§§

554. In che cosa consiste l'intercessione?

(Comp 554) L'intercessione consiste nel chiedere in favore di un altro. Essa ci conforma e ci unisce alla preghiera di Gesù, che intercede presso il Padre per tutti gli uomini, in particolare per i peccatori. L'intercessione deve estendersi anche ai nemici.

“In Sintesi”

(CCC 2647) La preghiera di intercessione consiste in una domanda in favore di un altro. Non conosce frontiere e si estende anche ai nemici.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2634) L'intercessione è una preghiera di domanda che ci conforma da vicino alla preghiera di Gesù. E' lui l'unico intercessore presso il Padre in favore di tutti gli uomini, particolarmente dei peccatori [Rm 8,34; 1Gv 2,1; 1Tm 2,5-8]. Egli “può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore” (Eb 7,25). Lo Spirito Santo stesso “intercede [...], poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio” (Rm 8,26-27). (CCC 2635) Intercedere, chiedere in favore di un altro, dopo Abramo, è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio. Nel tempo della Chiesa, l'intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo: è espressione della comunione dei santi. Nell'intercessione, colui che prega non cerca solo “il proprio interesse, ma anche quello degli altri” (Fil 2,4), fino a pregare per coloro che gli fanno del male [S. Stefano che prega per i suoi uccisori, come Gesù: cf At 7,60; Lc 23,28.34].

Per la riflessione

(CCC 2636) Le prime comunità cristiane hanno intensamente vissuto questa forma di condivisione [At 12,5; 20,36; 21,5; 2Cor 9,14]. L'Apostolo Paolo le rende così partecipi del suo ministero del Vangelo [Ef 6,18-20; Col 4,3-4; 1Ts 5,25], ma intercede anche per esse [Fil 1,3-4; Col 1,3; 2Ts 1,11]. L'intercessione dei cristiani non conosce frontiere: “per tutti gli uomini [...] per tutti quelli che stanno al potere” (1Tm 2,1), per coloro che perseguitano [Rm 12,14], per la salvezza di coloro che rifiutano il Vangelo [Rm 10,1].

(Prossima domanda: Quando si rende a Dio l'azione di grazie?)

§§

555. Quando si rende a Dio l'azione di grazie?

(Comp 555) La Chiesa rende grazie a Dio incessantemente, soprattutto celebrando l'Eucaristia, in cui Cristo la fa partecipare alla sua azione di grazie al Padre. Ogni avvenimento diventa per il cristiano motivo d'azione di grazie.

“In Sintesi”

(CCC 2648) Ogni gioia e ogni sofferenza, ogni avvenimento e ogni necessità può essere materia dell'azione di grazie, che, partecipando a quella di Cristo, deve riempire l'intera vita: “In ogni cosa rendete grazie” (1Ts 5,18).

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2637) L'azione di grazie caratterizza la preghiera della Chiesa, la quale, celebrando l'Eucaristia, manifesta e diventa sempre più ciò che è. In realtà, nell'opera della salvezza, Cristo libera la creazione dal peccato e dalla morte, per consacrarla nuovamente e farla tornare al Padre, per la sua gloria. Il rendimento di grazie delle membra del Corpo partecipa a quello del Capo.

Per la riflessione

(CCC 2638) Come nella preghiera di domanda, ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento. Le lettere di san Paolo spesso cominciano e si concludono con un'azione di grazie e sempre vi è presente il Signore Gesù. “In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in

Cristo Gesù verso di voi” (1Ts 5,18). “Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie” (Col 4,2).

(Prossima domanda: Che cos'è la preghiera di lode?)

§§

556. Che cos'è la preghiera di lode? (I parte)

(Comp 556) La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio. È completamente disinteressata: canta Dio per se stesso e gli rende gloria perché egli è.

“In Sintesi”

(CCC 2649) La preghiera di lode, completamente disinteressata, si concentra su Dio; lo canta per se stesso, gli rende gloria perché EGLI E', a prescindere da ciò che egli fa

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2639) La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio! Lo canta per se stesso, gli rende gloria perché EGLI E', a prescindere da ciò che fa. E' una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella Gloria. Per suo mezzo, lo Spirito si unisce al nostro spirito per testimoniare che siamo figli di Dio [Rm 8,16], rende testimonianza al Figlio unigenito nel quale siamo adottati e per mezzo del quale glorifichiamo il Padre. La lode integra le altre forme di preghiera e le porta verso colui che ne è la sorgente e il termine: “un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui” (1Cor 8,6).

Per la riflessione

(CCC 2640) San Luca annota spesso nel suo Vangelo l'ammirazione e la lode davanti alle meraviglie operate da Cristo; le sottolinea anche per le azioni dello Spirito Santo che sono negli Atti degli Apostoli: la vita della comunità di Gerusalemme, [At 2,47] la guarigione dello storpio operata da Pietro e Giovanni, [At 3,9] l'esultanza della folla che glorifica Dio per l'accaduto, [At 4,21] la gioia dei pagani di Pisidia che glorificano “la Parola di Dio” (At 13,48). [CONTINUA]

(Continua la domanda: Che cos'è la preghiera di lode?)

§§

**556. Che cos'è la preghiera di lode? (II parte)
(continuazione)**

(Comp 556 ripetizione) La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio. È completamente disinteressata: canta Dio per se stesso e gli rende gloria perché egli è.

“In Sintesi”

(CCC 2649) La preghiera di lode, completamente disinteressata, si concentra su Dio; lo canta per se stesso, gli rende gloria perché EGLI E', a prescindere da ciò che egli fa

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2641) “Siate ricolmi dello Spirito intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro

cuore” (Ef 5,19) [Col 3,16]. Come gli scrittori ispirati del Nuovo Testamento, le prime comunità cristiane rileggono il libro dei Salmi cantando in essi il mistero di Cristo. Nella novità dello Spirito, esse compongono anche inni e cantici ispirandosi all'evento inaudito che Dio ha realizzato nel Figlio suo: la sua incarnazione, la sua morte vincitrice della morte, la sua risurrezione, la sua ascensione alla propria destra [Fil 2,6-11; Col 1,15-20; Ef 5,14; 1Tm 3,16; 6,15-16; 2Tm 2,11-13]. E' da questa “meraviglia” di tutta l'Economia della salvezza che sale la dossologia, la lode di Dio [Ef 1,3-14; 3,20-21; Rm 16,25-27; Gd 24-25]. (CCC 2643) L'Eucaristia contiene ed esprime tutte le forme di preghiera: è “l'oblazione pura” di tutto il corpo di Cristo a gloria del suo nome [Ml 1,11]. Secondo le tradizioni d'Oriente e d'Occidente, essa è “ il sacrificio di lode”.

Per la riflessione

(CCC 2642) La rivelazione delle “cose che devono presto accadere”, l'Apocalisse, poggia sui cantici della liturgia celeste [Ap 4,8-11; 5,9-14; 7,10-12], ma anche sull'intercessione dei “testimoni” (martiri: Ap 6,10). I profeti e i santi, tutti coloro che furono uccisi sulla terra per la testimonianza da loro data a Gesù [Ap 18,24], l'immensa folla di coloro che, venuti dalla grande tribolazione, ci hanno preceduto nel Regno, cantano la lode di gloria di colui che siede sul trono e dell'Agnello [Ap 19,1-8]. In comunione con loro, anche la Chiesa della terra canta questi cantici, nella fede e nella prova. La fede, nella domanda e nell'intercessione, spera contro ogni speranza e rende grazie al Padre della luce, dal quale discende ogni dono perfetto (Gc 1,17). La fede è così una pura lode. [FINE]

(Prossima domanda: Qual è l'importanza della Tradizione in rapporto alla preghiera?)

§§

557. Qual è l'importanza della Tradizione in rapporto alla preghiera?

(Comp 557) Nella Chiesa è attraverso la Tradizione vivente che lo Spirito Santo insegna a pregare ai figli di Dio. Infatti, la preghiera non si riduce allo spontaneo manifestarsi di un impulso interiore, ma implica contemplazione, studio e comprensione delle realtà spirituali di cui si fa esperienza.

“In Sintesi”

(CCC 2661) E' attraverso una trasmissione vivente, la Tradizione, che, nella Chiesa, lo Spirito Santo insegna ai figli di Dio a pregare.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2650) La preghiera non si riduce allo spontaneo manifestarsi di un impulso interiore: per pregare, bisogna volerlo. Non basta neppure sapere quel che le Scritture rivelano sulla preghiera: è necessario anche imparare a pregare. E' attraverso una trasmissione vivente (la sacra Tradizione) che lo Spirito Santo insegna a pregare ai figli di Dio, nella Chiesa “che crede e che prega” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 8].

Per la riflessione

(CCC 2651) La tradizione della preghiera cristiana è una delle forme di crescita della tradizione della fede, in particolare per mezzo della contemplazione e dello studio dei credenti, i quali conservano nel loro cuore gli eventi e le parole dell'Economia della salvezza, e mediante la profonda comprensione delle realtà spirituali di cui fanno esperienza [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 8].

(Prossima domanda: Quali sono le sorgenti della preghiera cristiana?)

§§

558. Quali sono le sorgenti della preghiera cristiana? (I parte)

(Comp 558) Esse sono: - la *Parola di Dio*, che ci dà la « sublime scienza» di Cristo (Fil 3,8); - la *Liturgia della Chiesa*, che annuncia, attualizza e comunica il mistero della salvezza; - le *virtù teologali*; - le *situazioni quotidiane*, perché in esse possiamo incontrare Dio.

“In Sintesi”

(CCC 2662) La Parola di Dio, la Liturgia della Chiesa, le virtù della fede, della speranza e della carità sono fonti della preghiera.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2652) Lo Spirito Santo è “l'acqua viva” che, nel cuore orante, “zampilla per la vita eterna” (Gv 4,14). E' lui che ci insegna ad attingerla alla stessa Sorgente: Cristo. Nella vita cristiana ci sono delle fonti dove Cristo ci attende per abbeverarci dello Spirito Santo. (CCC 2654) I Padri della vita spirituale, parafrasando Mt 7,7, così riassumono le disposizioni del cuore nutrito dalla Parola di Dio nella preghiera: “Cercate leggendo e troverete meditando; bussate pregando e vi sarà aperto dalla contemplazione” [Guigo il Certosino, *Scala claustralium*, 2, 2: PL 184, 476].

Per la riflessione

(CCC 2653) La Chiesa “esorta con forza e insistenza tutti i fedeli [...] ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture [...]. Però la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché “gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 25; Sant'Ambrogio, *De officiis ministrorum*, 1, 88: PL 16, 50]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Quali sono le sorgenti della preghiera cristiana?)

§§

558. Quali sono le sorgenti della preghiera cristiana? (II parte) (continuazione)

(Comp 558 ripetizione) Esse sono: - la *Parola di Dio*, che ci dà la « sublime scienza» di Cristo (Fil 3,8); - la *Liturgia della Chiesa*, che annuncia, attualizza e comunica il mistero della salvezza; - le *virtù teologali*; - le *situazioni quotidiane*, perché in esse possiamo incontrare Dio.

“In Sintesi”

(CCC 2662) La Parola di Dio, la Liturgia della Chiesa, le virtù della fede, della speranza e della carità sono fonti della preghiera.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2655) La missione di Cristo e dello Spirito Santo che, nella Liturgia sacramentale della Chiesa, annunzia, attualizza e comunica il mistero della salvezza, prosegue nel cuore che prega. I Padri della vita spirituale talvolta paragonano il cuore a un altare. La preghiera interiorizza ed assimila la liturgia durante e dopo la sua celebrazione. Anche quando è vissuta “nel segreto” (Mt 6,6), la preghiera è sempre preghiera *della Chiesa*, è comunione con la Santissima Trinità [*Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, 9; *Liturgia delle Ore*, v. 1].

Per la riflessione

(CCC 2656) Si entra nella preghiera come si entra nella liturgia: per la porta stretta della *fede*. Attraverso i segni della sua presenza, è il volto del Signore che cerchiamo e desideriamo, è la sua parola che vogliamo ascoltare e custodire. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Quali sono le sorgenti della preghiera cristiana?)

§§

558. Quali sono le sorgenti della preghiera cristiana? (III parte) (continuazione)

(Comp 558 ripetizione) Esse sono: - la *Parola di Dio*, che ci dà la « sublime scienza » di Cristo (Fil 3,8); - la *Liturgia della Chiesa*, che annuncia, attualizza e comunica il mistero della salvezza; - le *virtù teologali*; - le *situazioni quotidiane*, perché in esse possiamo incontrare Dio.

“In Sintesi”

(CCC 2662) La Parola di Dio, la Liturgia della Chiesa, le virtù della fede, della speranza e della carità sono fonti della preghiera.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2657) Lo Spirito Santo, che ci insegna a celebrare la liturgia nell'attesa del ritorno di Cristo, ci educa a pregare nella *speranza*. A loro volta, la preghiera della Chiesa e la preghiera personale alimentano in noi la speranza. In modo particolarissimo i Salmi, con il loro linguaggio concreto e ricco, ci insegnano a fissare la nostra speranza in Dio: “Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido” (Sal 40,2). “Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo” (Rm 15,13).

Per la riflessione

(CCC 2658) “La speranza non delude, perché l'*amore* di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5). La preghiera, plasmata dalla vita liturgica, tutto attinge all'amore con cui siamo amati in Cristo e che ci concede di rispondervi amando come lui ci ha amati. L'amore è *la* sorgente della preghiera; chi vi attinge, tocca il culmine della

preghiera: “Vi amo, o mio Dio, e il mio unico desiderio è di amarvi fino all'ultimo respiro. Vi amo, o mio Dio infinitamente amabile, e preferisco morire amandovi, che vivere senza amarvi. Vi amo, Signore, e la sola grazia che vi chiedo è di amarvi eternamente. [...] Mio Dio, se la mia lingua non può ripetere, ad ogni istante, che vi amo, voglio che il mio cuore ve lo ripeta tutte le volte che respiro” [San Giovanni Maria Vianney, *Oratio*, in B. Nodet, *Le Curé d'Ars. Sa pensée-son coeur* (Le Puy 1966) p. 45]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Quali sono le sorgenti della preghiera cristiana?)

§§

558. Quali sono le sorgenti della preghiera cristiana? (IV parte) (continuazione)

(Comp 558 ripetizione) Esse sono: - la *Parola di Dio*, che ci dà la « sublime scienza» di Cristo (Fil 3,8); - la *Liturgia della Chiesa*, che annuncia, attualizza e comunica il mistero della salvezza; - le *virtù teologali*; - le *situazioni quotidiane*, perché in esse possiamo incontrare Dio.

“In Sintesi”

(CCC 2662) La Parola di Dio, la Liturgia della Chiesa, le virtù della fede, della speranza e della carità sono fonti della preghiera.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2659) Noi impariamo a pregare in momenti particolari, quando ascoltiamo la Parola del Signore e quando partecipiamo al suo mistero pasquale; ma è in ogni tempo, nelle vicende di *ogni giorno*, che ci viene dato il suo Spirito perché faccia sgorgare la preghiera. L'insegnamento di Gesù sulla preghiera al Padre nostro è nella medesima linea di quello sulla provvidenza [Mt 6,11; 6,34]: il tempo è nelle mani del Padre; è nel presente che lo incontriamo: né ieri né domani, ma oggi: “Ascoltate oggi la sua voce: "Non indurite il cuore"” (Sal 95,8).

Per la riflessione

(CCC 2660) Pregare negli avvenimenti di ogni giorno e di ogni istante è uno dei segreti del Regno rivelati ai “piccoli”, ai servi di Cristo, ai poveri delle beatitudini. E' cosa buona e giusta pregare perché l'avvento del regno di giustizia e di pace influenzi il cammino della storia, ma è altrettanto importante “impastare” mediante la preghiera le umili situazioni quotidiane. Tutte le forme di preghiera possono essere quel lievito al quale il Signore paragona il Regno [Lc 13,20-21]. [FINE]

(Prossima domanda: Nella Chiesa esistono diversi cammini di preghiera?)

§§

559. Nella Chiesa esistono diversi cammini di preghiera?

(Comp 559) Nella Chiesa esistono diversi cammini di preghiera, legati ai differenti contesti storici, sociali e culturali. Spetta al Magistero discernere la loro fedeltà alla tradizione della fede apostolica, e ai pastori e ai catechisti di spiegarne il senso, che è sempre riferito a Gesù Cristo.

“In Sintesi”

(CCC 1208) Le diverse tradizioni liturgiche, o riti, legittimamente riconosciuti, in quanto significano e comunicano lo stesso mistero di Cristo, manifestano la cattolicità della Chiesa.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2663) Nella tradizione vivente della preghiera, ogni Chiesa, in rapporto al contesto storico, sociale e culturale, propone ai propri fedeli il linguaggio della loro preghiera: parole, melodie, gesti, iconografia. Spetta al Magistero [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 10] discernere la fedeltà di tali cammini di preghiera alla tradizione della fede apostolica, ed è compito dei pastori e dei catechisti spiegarne il senso, che è sempre legato a Gesù Cristo.

Per la riflessione

(CCC 1201) E' tale l'insondabile ricchezza del mistero di Cristo che nessuna tradizione liturgica può esaurirne l'espressione. La storia dello sbocciare e dello svilupparsi di questi riti testimonia una stupefacente complementarità. Quando le Chiese hanno vissuto queste tradizioni liturgiche in comunione tra loro nella fede e nei sacramenti della fede, si sono reciprocamente arricchite crescendo nella fedeltà alla Tradizione e alla missione comune a tutta la Chiesa [Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 63-64].

(Prossima domanda: Qual è la via della nostra preghiera?)

§§

560. Qual è la via della nostra preghiera?

(Comp 560) La via della nostra preghiera è Cristo, perché essa si rivolge a Dio nostro Padre, ma giunge fino a lui solo se, almeno implicitamente, noi preghiamo nel Nome di Gesù. La sua umanità è, in effetti, l'unica via per la quale lo Spirito Santo ci insegna a pregare il nostro Padre. Perciò le preghiere liturgiche si concludono con la formula: «Per il nostro Signore Gesù Cristo».

“In Sintesi”

(CCC 2680) La preghiera è principalmente rivolta al Padre; tuttavia essa è indirizzata anche a Gesù, soprattutto attraverso l'invocazione del suo santo Nome: “Gesù, Cristo, Figlio di Dio, Signore, abbi pietà di noi, peccatori!”.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2664) Per la preghiera cristiana non c'è altra via che Cristo. La nostra preghiera, sia essa comunitaria o personale, vocale o interiore, giunge al Padre soltanto se preghiamo “nel Nome” di Gesù. Quindi, la santa Umanità di Gesù è la via mediante la quale lo Spirito Santo ci insegna a pregare Dio nostro Padre.

Per la riflessione

(CCC 2681) “Nessuno può dire “Gesù è Signore” se non sotto l'azione dello Spirito Santo” (1Cor 12,3). La Chiesa ci esorta a invocare lo Spirito Santo come il Maestro interiore della preghiera cristiana.

(Prossima domanda: Qual è il ruolo dello Spirito Santo nella preghiera?)

§§

561. Qual è il ruolo dello Spirito Santo nella preghiera?

(Comp 561) Poiché lo Spirito Santo è il Maestro interiore della preghiera cristiana e «noi non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere» (Rm 8,26), la Chiesa ci esorta a invocarlo e ad implorarlo in ogni occasione: «Vieni, Spirito Santo!».

“In Sintesi”

(CCC 2680) La preghiera è principalmente rivolta al Padre; tuttavia essa è indirizzata anche a Gesù, soprattutto attraverso l'invocazione del suo santo Nome: “Gesù, Cristo, Figlio di Dio, Signore, abbi pietà di noi, peccatori!”. (CCC 2681) “Nessuno può dire “Gesù è Signore” se non sotto l'azione dello Spirito Santo” (1Cor 12,3). La Chiesa ci esorta a invocare lo Spirito Santo come il Maestro interiore della preghiera cristiana.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2670) “Nessuno può dire “Gesù è Signore” se non sotto l'azione dello Spirito Santo” (1Cor 12,3). Ogni volta che incominciamo a pregare Gesù, è lo Spirito Santo che, con la sua grazia preveniente, ci attira sul cammino della preghiera. Poiché egli ci insegna a pregare ricordandoci Cristo, come non pregare lui stesso? Ecco perché la Chiesa ci invita ad implorare ogni giorno lo Spirito Santo, soprattutto all'inizio e al termine di qualsiasi azione importante. “Se lo Spirito non deve essere adorato, come mi divinizza mediante il Battesimo? E se deve essere adorato, non deve essere oggetto di un culto particolare?” [San Gregorio Nazianzeno, *Oratio* 31 (theologica 5), 28: PG 36, 165]. (CCC 2672) Lo Spirito Santo, la cui Unzione impregna tutto il nostro essere, è il Maestro interiore della preghiera cristiana. E' l'artefice della tradizione vivente della preghiera. Indubbiamente, vi sono tanti cammini di preghiera quanti sono coloro che pregano, ma è lo stesso Spirito che agisce in tutti e con tutti. E' nella comunione dello Spirito Santo che la preghiera cristiana è preghiera nella Chiesa.

Per la riflessione

(CCC 2671) La forma tradizionale di chiedere lo Spirito è invocare il Padre per mezzo di Cristo nostro Signore perché ci doni lo Spirito Consolatore [Lc 11,13]. Gesù insiste su questa domanda nel suo Nome nel momento stesso in cui promette il dono dello Spirito di Verità [Gv 14,16-17; 15,26; 16,13]. Ma la preghiera più semplice e più diretta è anch'essa tradizionale: “Vieni, Santo Spirito”, e ogni tradizione liturgica l'ha sviluppata in antifone e inni: “Vieni, Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore” [Domenica di Pentecoste, Antifona al “Magnificat” dei primi Vespri]. “Re celeste, Spirito Consolatore, Spirito di Verità, che sei presente ovunque e tutto riempi, tesoro di ogni bene e sorgente della Vita, vieni, abita in noi, purificaci e salvaci, Tu che sei Buono!” [*Ufficio delle Ore bizantino, Vespri del giorno di Pentecoste, Stico* 4].

(Prossima domanda: In che cosa la preghiera cristiana è mariana?)

§§

562. In che cosa la preghiera cristiana è mariana? (I parte)

(Comp 562) Per la sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la chiesa ama pregare Maria e pregare con Maria, l'Orante perfetta, per magnificare e invocare il Signore con Lei. Maria, in effetti, ci «mostra la via» che è Suo Figlio, l'unico Mediatore.

“In Sintesi”

(CCC 2682) In forza della sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la Chiesa ama pregare in comunione con la Vergine Maria, per magnificare con lei le grandi cose che Dio in lei ha fatto e per affidarle suppliche e lodi.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2673) Nella preghiera, lo Spirito Santo ci unisce alla persona del Figlio unigenito, nella sua umanità glorificata. Per essa ed in essa la nostra preghiera filiale entra in comunione, nella Chiesa, con la Madre di Gesù [At 1,14]. (CCC 2674) Dopo il consenso dato nella fede al momento dell'Annunciazione e mantenuto, senza esitazione, sotto la croce, la maternità di Maria si estende ora ai fratelli e alle sorelle del Figlio suo, “ancora pellegrini e posti in mezzo a pericoli e affanni” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 62]. Gesù, l'unico mediatore, è la via della nostra preghiera; Maria, Madre sua e Madre nostra, è pura trasparenza di lui: ella “mostra la Via” [*Odeghétria*], ne è “il segno”, secondo l'iconografia tradizionale in Oriente e in Occidente.

Per la riflessione

(CCC 2675) E' a partire da questa singolare cooperazione di Maria all'azione dello Spirito Santo, che le Chiese hanno sviluppato la preghiera alla santa Madre di Dio, incentrandola sulla persona di Cristo manifestata nei suoi misteri. Negli innumerevoli inni e antifone in cui questa preghiera si esprime, si alternano di solito due movimenti: l'uno “magnifica” il Signore per le “grandi cose” che ha fatto per la sua umile serva e, mediante lei, per tutti gli uomini; [Lc 1,46-55] l'altro affida alla Madre di Gesù le suppliche e le lodi dei figli di Dio, dal momento che ora ella conosce l'umanità, che in lei è sposata dal Figlio di Dio. [CONTINUA]

(Continua la domanda: In che cosa la preghiera cristiana è mariana?)

§§

562. In che cosa la preghiera cristiana è mariana? (II parte) (continuazione)

(Comp 562 ripetizione) Per la sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la chiesa ama pregare Maria e pregare con Maria, l'Orante perfetta, per magnificare e invocare il Signore con Lei. Maria, in effetti, ci «mostra la via» che è Suo Figlio, l'unico Mediatore.

“In Sintesi”

(CCC 2682) In forza della sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la Chiesa ama pregare in comunione con la Vergine Maria, per

magnificare con lei le grandi cose che Dio in lei ha fatto e per affidarle suppliche e lodi.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2676a) Questo duplice movimento della preghiera a Maria ha trovato un'espressione privilegiata nella preghiera dell'“Ave Maria”: “*Ave, Maria (rallegrati, Maria)*”. Il saluto dell'angelo Gabriele apre la preghiera dell'Ave. E' Dio stesso che, tramite il suo angelo, saluta Maria. La nostra preghiera osa riprendere il saluto a Maria con lo sguardo che Dio ha rivolto alla sua umile serva, [Lc 1,48] e ci fa rallegrare della gioia che egli trova in lei [Sof 3,17]. “*Piena di grazia, il Signore è con te*”. Le due espressioni del saluto dell'angelo si chiariscono reciprocamente. Maria è piena di grazia perché il Signore è con lei. La grazia della quale è colmata è la presenza di colui che è la sorgente di ogni grazia. “Rallegrati [...], figlia di Gerusalemme! [...] il Signore” [è] “in mezzo a te” (Sof 3,14.17). Maria, nella quale il Signore stesso prende dimora, è la personificazione della figlia di Sion, dell'Arca dell'Alleanza, il luogo dove abita la gloria del Signore: ella è la “dimora di Dio con gli uomini” (Ap 21,3). “Piena di grazia”, Maria è interamente donata a colui che prende dimora in lei e che lei donerà al mondo.

Per la riflessione

(CCC 2676b) “*Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù*”. Dopo il saluto dell'angelo, facciamo nostro quello di Elisabetta. “Piena di Spirito Santo” (Lc 1,41), Elisabetta è la prima della lunga schiera di generazioni che chiama Maria beata: [Lc 1,48] “Beata colei che ha creduto...” (Lc 1,45); Maria è “benedetta fra le donne”, perché ha creduto nell'adempimento della parola del Signore. Abramo, per la sua fede, è diventato una benedizione per “tutte le famiglie della terra” (Gen 12,3). Per la sua fede, Maria è diventata la Madre dei credenti, grazie alla quale tutte le nazioni della terra ricevono colui che è la benedizione stessa di Dio: “Benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù”.
[CONTINUA]

(Continua la domanda: In che cosa la preghiera cristiana è mariana?)

§§

562. In che cosa la preghiera cristiana è mariana? (III parte) (continuazione)

(Comp 562 ripetizione) Per la sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la chiesa ama pregare Maria e pregare con Maria, l'Orante perfetta, per magnificare e invocare il Signore con Lei. Maria, in effetti, ci «mostra la via» che è Suo Figlio, l'unico Mediatore.

“In Sintesi”

(CCC 2682) In forza della sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la Chiesa ama pregare in comunione con la Vergine Maria, per magnificare con lei le grandi cose che Dio in lei ha fatto e per affidarle suppliche e lodi.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2677a) “*Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi...*”. Con Elisabetta ci meravigliamo: “A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?” (Lc 1,43). Maria, poiché ci dona Gesù, suo figlio, è la Madre di Dio e la Madre nostra; possiamo confidarle tutte le nostre preoccupazioni e le nostre implorazioni: ella prega per noi come ha pregato per sé: “Avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38). Affidandoci alla sua preghiera, con lei ci abbandoniamo alla volontà di Dio: “Sia fatta la tua volontà”.

Per la riflessione

(CCC 2677b) “*Prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte*”. Chiedendo a Maria di pregare per noi, ci riconosciamo poveri peccatori e ci rivolgiamo alla “Madre della misericordia”, alla tutta Santa. Ci affidiamo a lei “adesso”, nell'oggi delle nostre esistenze. E la nostra fiducia si dilata per consegnare a lei, fin da adesso, “l'ora della nostra morte”. Maria sia ad essa presente come alla morte in croce del Figlio suo, e nell'ora del nostro transito ci accolga come nostra Madre [Gv 19,27], per condurci al suo Figlio Gesù, in Paradiso. [CONTINUA]

(Continua la domanda: In che cosa la preghiera cristiana è mariana?)

§§

562. In che cosa la preghiera cristiana è mariana? (IV parte) (continuazione)

(Comp 562 ripetizione) Per la sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la chiesa ama pregare Maria e pregare con Maria, l'Orante perfetta, per magnificare e invocare il Signore con Lei. Maria, in effetti, ci «mostra la via» che è Suo Figlio, l'unico Mediatore.

“In Sintesi”

(CCC 2682) In forza della sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la Chiesa ama pregare in comunione con la Vergine Maria, per magnificare con lei le grandi cose che Dio in lei ha fatto e per affidarle suppliche e lodi.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2678) La pietà medievale dell'Occidente ha sviluppato la preghiera del Rosario, sostitutiva per il popolo della preghiera delle Ore. In Oriente, la forma litanica dell'*Acàtistos* e della *Paràclesis* è rimasta più vicina all'ufficio corale delle Chiese bizantine, mentre le tradizioni armena, copta e siriana, hanno preferito gli inni e i cantici popolari in onore della Madre di Dio. Ma nell'Ave Maria, nelle *theotokìa*, negli inni di sant'Efrem o di san Gregorio di Narek, la tradizione della preghiera rimane fondamentalmente la stessa.

Per la riflessione

(CCC 2679) Maria è l'orante perfetta, figura della Chiesa. Quando la preghiamo, con lei aderiamo al disegno del Padre, che manda il Figlio suo per salvare tutti gli uomini. Come il discepolo amato, prendiamo con noi [Gv 19,27] la Madre di Gesù, diventata la Madre di tutti i viventi. Possiamo pregare con lei e pregarla. La preghiera della Chiesa è come sostenuta dalla preghiera di Maria,

alla quale è unita nella speranza [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 68-69].
[FINE]

(Prossima domanda: Come la Chiesa prega Maria?)

§§

563. Come la Chiesa prega Maria?

(Comp 562 ripetizione) Per la sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la chiesa ama pregare Maria e pregare con Maria, l'Orante perfetta, per magnificare e invocare il Signore con Lei. Maria, in effetti, ci «mostra la via» che è Suo Figlio, l'unico Mediatore.

“In Sintesi”

(CCC 2682 ripetizione) In forza della sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la Chiesa ama pregare in comunione con la Vergine Maria, per magnificare con lei le grandi cose che Dio in lei ha fatto e per affidarle suppliche e lodi.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC2676 ripetizione) Questo duplice movimento della preghiera a Maria ha trovato un'espressione privilegiata nella preghiera dell'“Ave Maria”: “*Ave, Maria (rallegri, Maria)*”. Il saluto dell'angelo Gabriele apre la preghiera dell'Ave. E' Dio stesso che, tramite il suo angelo, saluta Maria. La nostra preghiera osa riprendere il saluto a Maria con lo sguardo che Dio ha rivolto alla sua umile serva, [Lc 1,48] e ci fa rallegrare della gioia che egli trova in lei [Sof 3,17]. “*Piena di grazia, il Signore è con te*”. Le due espressioni del saluto dell'angelo si chiariscono reciprocamente. Maria è piena di grazia perché il Signore è con lei. La grazia della quale è colmata è la presenza di colui che è la sorgente di ogni grazia. “*Rallegrati [...], figlia di Gerusalemme! [...] il Signore*” [è] “*in mezzo a te*” (Sof 3,14.17). Maria, nella quale il Signore stesso prende dimora, è la personificazione della figlia di Sion, dell'Arca dell'Alleanza, il luogo dove abita la gloria del Signore: ella è la “*dimora di Dio con gli uomini*” (Ap 21,3). “*Piena di grazia*”, Maria è interamente donata a colui che prende dimora in lei e che lei donerà al mondo. “*Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù*”. Dopo il saluto dell'angelo, facciamo nostro quello di Elisabetta. “*Piena di Spirito Santo*” (Lc 1,41), Elisabetta è la prima della lunga schiera di generazioni che chiama Maria beata: [Lc 1,48] “*Beata colei che ha creduto...*” (Lc 1,45); Maria è “*benedetta fra le donne*”, perché ha creduto nell'adempimento della parola del Signore. Abramo, per la sua fede, è diventato una benedizione per “*tutte le famiglie della terra*” (Gen 12,3). Per la sua fede, Maria è diventata la Madre dei credenti, grazie alla quale tutte le nazioni della terra ricevono colui che è la benedizione stessa di Dio: “*Benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù*”.

Per la riflessione

(CCC 2677 ripetizione) “*Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi...*”. Con Elisabetta ci meravigliamo: “*A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?*” (Lc 1,43). Maria, poiché ci dona Gesù, suo figlio, è la Madre di Dio e la Madre nostra; possiamo confidarle tutte le nostre preoccupazioni e le nostre implorazioni: ella prega per noi come ha pregato per sé: “*Avvenga di me quello che hai detto*” (Lc 1,38). Affidandoci alla sua preghiera, con lei ci abbandoniamo

alla volontà di Dio: “Sia fatta la tua volontà”. “*Prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte*”. Chiedendo a Maria di pregare per noi, ci riconosciamo poveri peccatori e ci rivolgiamo alla “Madre della misericordia”, alla tutta Santa. Ci affidiamo a lei “adesso”, nell'oggi delle nostre esistenze. E la nostra fiducia si dilata per consegnare a lei, fin da adesso, “l'ora della nostra morte”. Maria sia ad essa presente come alla morte in croce del Figlio suo, e nell'ora del nostro transito ci accolga come nostra Madre [Gv 19,27], per condurci al suo Figlio Gesù, in Paradiso. (CCC 2678 ripetizione) La pietà medievale dell'Occidente ha sviluppato la preghiera del Rosario, sostitutiva per il popolo della preghiera delle Ore. In Oriente, la forma litanica dell'*Acâtistos* e della *Parâclesis* è rimasta più vicina all'ufficio corale delle Chiese bizantine, mentre le tradizioni armena, copta e siriana, hanno preferito gli inni e i cantici popolari in onore della Madre di Dio. Ma nell'Ave Maria, nelle *theotokia*, negli inni di sant'Efrem o di san Gregorio di Narek, la tradizione della preghiera rimane fondamentalmente la stessa.

(Prossima domanda: In che modo i Santi sono guide per la preghiera?)

§§

564. In che modo i Santi sono guide per la preghiera?

(Comp 564) I Santi sono i nostri modelli di preghiera e a loro domandiamo anche di intercedere, presso la Santissima Trinità, per noi e per il mondo intero. La loro intercessione è il più alto servizio che rendono al disegno di Dio. Nella comunione dei Santi, si sono sviluppati, lungo la storia della Chiesa, diversi tipi di *spiritualità*, che insegnano a vivere e a praticare la preghiera.

“In Sintesi”

(CCC 2692) Nella sua preghiera la Chiesa pellegrina sulla terra è unita a quella dei santi, dei quali chiede l'intercessione. (CCC 2693) Le varie spiritualità cristiane partecipano alla tradizione vivente della preghiera e sono guide preziose per la vita spirituale.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2683) I testimoni che ci hanno preceduto nel Regno [Eb 12,1], specialmente coloro che la Chiesa riconosce come “santi”, partecipano alla tradizione vivente della preghiera, mediante l'esempio della loro vita, la trasmissione dei loro scritti e la loro preghiera oggi. Essi contemplano Dio, lo lodano e non cessano di prendersi cura di coloro che hanno lasciato sulla terra. Entrando nella “gioia” del loro Signore, essi sono stati stabiliti “su molto” [Mt 25,21]. La loro intercessione è il più alto servizio che rendono al disegno di Dio. Possiamo e dobbiamo pregarli d'intercedere per noi e per il mondo intero.

Per la riflessione

(CCC 2684) Nella comunione dei santi si sono sviluppate, lungo la storia delle Chiese, diverse *spiritualità*. Il carisma personale di un testimone dell'amore di Dio per gli uomini si è potuto trasmettere, come “lo spirito” di Elia a Eliseo [2Re 2,9] e a Giovanni Battista [Lc 1,17], perché alcuni discepoli avessero parte a tale spirito [Conc. Ecum. Vat. II, *Perfectae caritatis*, 2]. Una spiritualità è anche alla confluenza di altre correnti, liturgiche e teologiche, e testimonia

dell'inculturazione della fede in un contesto umano e nella sua storia. Le spiritualità cristiane partecipano alla tradizione vivente della preghiera e sono guide indispensabili per i fedeli. Esse, nella loro ricca diversità, riflettono l'unica e pura luce dello Spirito Santo. “Lo Spirito è veramente il luogo dei santi, e per lo Spirito il santo è una dimora particolarmente adatta, poiché il santo si offre ad abitare con Dio ed è chiamato suo tempio” [San Basilio Magno, *Liber de Spiritu Sancto*, 26, 62: PG 32, 184].

(Prossima domanda: Chi può educare alla preghiera?)

§§

565. Chi può educare alla preghiera? (I parte)

(Comp 565) La famiglia cristiana costituisce il primo focolare dell'educazione alla preghiera. La preghiera familiare quotidiana è particolarmente raccomandata, perché è la prima testimonianza della vita di preghiera della Chiesa. La catechesi, i gruppi di preghiera, la «direzione spirituale» costituiscono una scuola e un aiuto alla preghiera.

“In Sintesi”

(CCC 2694) La famiglia cristiana è il primo luogo dell'educazione alla preghiera. (CCC 2695) I ministri ordinati, la vita consacrata, la catechesi, i gruppi di preghiera, la “direzione spirituale” assicurano, nella Chiesa, un aiuto per la preghiera.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2685) La *famiglia cristiana* è il primo luogo dell'educazione alla preghiera. Fondata sul sacramento del Matrimonio, essa è “la Chiesa domestica” dove i figli di Dio imparano a pregare “come Chiesa” e a perseverare nella preghiera. Per i fanciulli in particolare, la preghiera familiare quotidiana è la prima testimonianza della memoria vivente della Chiesa pazientemente risvegliata dallo Spirito Santo. (CCC 2686) I *ministri ordinati* sono anch'essi responsabili della formazione alla preghiera dei loro fratelli e delle loro sorelle in Cristo. Servitori del buon Pastore, essi sono ordinati per guidare il popolo di Dio alle vive sorgenti della preghiera: la Parola di Dio, la liturgia, la vita teologale, l'Oggi di Dio nelle situazioni concrete [Conc. Ecum. Vat. II, *Presbyterorum ordinis*, 4-6].

Per la riflessione

(CCC 2687) Numerosi *religiosi* hanno dedicato l'intera loro vita alla preghiera. Dopo gli anacoreti del deserto d'Egitto, eremiti, monaci e monache hanno consacrato il loro tempo alla lode di Dio e all'intercessione per il suo popolo. La vita consacrata non si sostiene e non si diffonde senza la preghiera; questa è una delle vive sorgenti della contemplazione e della vita spirituale nella Chiesa. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Chi può educare alla preghiera?)

§§

565. Chi può educare alla preghiera? (II parte)
(continuazione)

(Comp 565 ripetizione) La famiglia cristiana costituisce il primo focolare dell'educazione alla preghiera. La preghiera familiare quotidiana

è particolarmente raccomandata, perché è la prima testimonianza della vita di preghiera della Chiesa. La catechesi, i gruppi di preghiera, la «direzione spirituale» costituiscono una scuola e un aiuto alla preghiera.

“In Sintesi”

(CCC 2694) La famiglia cristiana è il primo luogo dell'educazione alla preghiera. (CCC 2695) I ministri ordinati, la vita consacrata, la catechesi, i gruppi di preghiera, la “direzione spirituale” assicurano, nella Chiesa, un aiuto per la preghiera.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2688) La *catechesi* dei fanciulli, dei giovani e degli adulti mira a che la Parola di Dio sia meditata nella preghiera personale, sia attualizzata nella preghiera liturgica ed interiorizzata in ogni tempo perché dia il suo frutto in una vita nuova. La catechesi rappresenta anche il momento in cui la pietà popolare può essere vagliata ed educata [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 54]. La memorizzazione delle preghiere fondamentali offre un supporto indispensabile alla vita della preghiera, però è di somma importanza che se ne faccia gustare il senso [*Catechesi tradendae*, 55]. (CCC 2689) I *gruppi di preghiera*, come pure le “scuole di preghiera” sono, oggi, uno dei segni e uno degli stimoli al rinnovamento della preghiera nella Chiesa, a condizione che si attinga alle fonti autentiche della preghiera cristiana. La sollecitudine per la comunione è segno della vera preghiera nella Chiesa.

Per la riflessione

(CCC 2690) Lo Spirito Santo dà ad alcuni fedeli doni di saggezza, di fede e di discernimento in vista di quel bene comune che è la preghiera (*direzione spirituale*). Gli uomini e le donne che ne sono dotati sono veri servitori della vivente tradizione della preghiera: Per questo l'anima che vuole progredire nella perfezione, deve, secondo il consiglio di san Giovanni della Croce, “guardare attentamente in quali mani si mette perché il discepolo sarà uguale al maestro, il figlio al padre”. E ancora: “E' necessario che [la guida] sia saggia, prudente e ricca di esperienza. [...] Se i direttori non hanno anche l'esperienza di quanto è più sublime, mai riusciranno ad incamminarvi le anime, allorché Dio ve le vorrà condurre, anzi non le comprenderanno neppure” [San Giovanni della Croce, *Llama de amor viva*, redactio secunda, stropha 3, declaratio 30]. [FINE]

(Prossima domanda: Quali sono i luoghi favorevoli alla preghiera?)

§§

566. Quali sono i luoghi favorevoli alla preghiera?

(Comp 566) Si può pregare dovunque, ma la scelta di un luogo appropriato non è indifferente per la preghiera. La chiesa è il luogo proprio della preghiera liturgica e dell'adorazione eucaristica. Anche altri luoghi aiutano a pregare, come un «angolo di preghiera» in casa; un monastero; un santuario.

“In Sintesi”

(CCC 2696) I luoghi più propizi per la preghiera sono l'oratorio personale o familiare, i monasteri, i santuari meta di pellegrinaggio e, soprattutto, la chiesa,

che è il luogo proprio della preghiera liturgica per la comunità parrocchiale e il luogo privilegiato dell'adorazione eucaristica.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2691) La chiesa, casa di Dio, è il luogo proprio della preghiera liturgica per la comunità parrocchiale. E' anche il luogo privilegiato dell'adorazione della presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento. La scelta di un luogo adatto non è indifferente alla verità della preghiera: - per la preghiera personale, questo luogo può essere un “angolo di preghiera”, con la Sacra Scrittura e delle icone, per essere là, “nel segreto” davanti al nostro Padre [Mt 6,6]. In una famiglia cristiana, questa specie di piccolo oratorio favorisce la preghiera in comune; - nelle regioni in cui ci sono monasteri, è vocazione di queste comunità favorire la condivisione della preghiera delle Ore con i fedeli e permettere la solitudine necessaria ad una preghiera personale più intensa [Conc. Ecum. Vat. II, *Perfectae caritatis*, 7]; - i pellegrinaggi evocano il nostro cammino sulla terra verso il cielo. Sono tradizionalmente tempi forti di rinnovamento della preghiera. I santuari, per i pellegrini che sono alla ricerca delle loro vive sorgenti, sono luoghi eccezionali per vivere “come Chiesa” le forme della preghiera cristiana.

Per la riflessione

(CCC 1181) “La casa di preghiera in cui l'Eucaristia è celebrata e conservata; in cui i fedeli si riuniscono; in cui la presenza del Figlio di Dio nostro Salvatore, che si è offerto per noi sull'altare del sacrificio, viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli, dev'essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni” [Conc. Ecum. Vat. II, *Presbyterorum ordinis*, 5; Id., *Sacrosanctum concilium*, 122-127]. In questa “casa di Dio”, la verità e l'armonia dei segni che la costituiscono devono manifestare Cristo che in quel luogo è presente e agisce [*Sacrosanctum concilium*, 7].

(Prossima domanda: Quali momenti sono più indicati per la preghiera?)

§§

567. Quali momenti sono più indicati per la preghiera?

(Comp 567) Tutti i momenti sono indicati per la preghiera, ma la Chiesa propone ai fedeli ritmi destinati ad alimentare la preghiera continua: preghiere del mattino e della sera, prima e dopo i pasti; liturgia delle Ore; Eucaristia domenicale; santo Rosario; feste dell'anno liturgico.

“In Sintesi”

(CCC 2720) La Chiesa esorta i fedeli a una preghiera regolare: preghiere quotidiane, Liturgia delle Ore, Eucaristia domenicale, feste dell'anno liturgico.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2697) La preghiera è la vita del cuore nuovo. Deve animarci in ogni momento. Noi, invece, dimentichiamo colui che è la nostra Vita e il nostro Tutto. Per questo i Padri della vita spirituale, nella tradizione del Deuteronomio e dei profeti, insistono sulla preghiera come “ricordo di Dio”, risveglio frequente della “memoria del cuore”: “E' necessario ricordarsi di Dio più spesso di quanto si respiri” [San Gregorio Nazianzeno, *Oratio* 27 (theologica 1), 4: PG 36, 16]. Ma

non si può pregare “in ogni tempo” se non si prega in determinati momenti, volendolo: sono i tempi forti della preghiera cristiana, per intensità e durata.

Per la riflessione

(CCC 2698) La Tradizione della Chiesa propone ai fedeli dei ritmi di preghiera destinati ad alimentare la preghiera continua. Alcuni sono quotidiani: la preghiera del mattino e della sera, prima e dopo i pasti, la liturgia delle Ore. La domenica, al cui centro sta l'Eucaristia, è santificata soprattutto mediante la preghiera. Il ciclo dell'anno liturgico e le sue grandi feste rappresentano i ritmi fondamentali della vita di preghiera dei cristiani.

(Prossima domanda: Quali sono le espressioni della vita di preghiera?)

§§

568. Quali sono le espressioni della vita di preghiera?

(Comp 568) La tradizione cristiana ha conservato tre modi per esprimere e vivere la preghiera: la preghiera vocale, la meditazione e la preghiera contemplativa. Il loro tratto comune è il raccoglimento del cuore.

“In Sintesi”

(CCC 2720) La Chiesa esorta i fedeli a una preghiera regolare: preghiere quotidiane, Liturgia delle Ore, Eucaristia domenicale, feste dell'anno liturgico.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2699) Il Signore conduce ogni persona secondo strade e modi che a lui piacciono. Ogni fedele, a sua volta, gli risponde secondo la risoluzione del proprio cuore e le espressioni personali della propria preghiera. Tuttavia la tradizione cristiana ha conservato tre espressioni maggiori della vita di preghiera: la preghiera vocale, la meditazione, la preghiera contemplativa. Esse hanno in comune un tratto fondamentale: il raccoglimento del cuore. Tale vigilanza nel custodire la Parola e nel rimanere alla presenza di Dio fa di queste tre espressioni dei momenti forti della vita di preghiera.

Per la riflessione

(CCC 2563) Il cuore è la dimora dove sto, dove abito (secondo l'espressione semitica o biblica: dove “discendo”). E' il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. E' il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. E' il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. E' il luogo dell'incontro, poiché, ad immagine di Dio, viviamo in relazione: è il luogo dell'alleanza.

(Prossima domanda: Come si caratterizza la preghiera vocale?)

§§

569. Come si caratterizza la preghiera vocale? (I parte)

(Comp 569) La preghiera vocale associa il corpo alla preghiera interiore del cuore. Anche la più interiore delle preghiere non potrebbe fare a meno della preghiera vocale. In ogni caso essa deve sempre

sgorgare da una fede personale. Con il *Padre Nostro* Gesù ci ha insegnato una formula perfetta di preghiera vocale.

“In Sintesi”

(CCC 2722) La preghiera vocale, basata sull'unità del corpo e dello spirito nella natura umana, associa il corpo alla preghiera interiore del cuore, sull'esempio di Cristo che prega il Padre suo e insegna il “Padre nostro” ai suoi discepoli.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2700) Con la sua Parola Dio parla all'uomo. E la nostra preghiera prende corpo mediante parole, mentali o vocali. Ma la cosa più importante è la presenza del cuore a colui al quale parliamo nella preghiera. “Che la nostra preghiera sia ascoltata dipende non dalla quantità delle parole, ma dal fervore delle nostre anime” [San Giovanni Crisostomo, *De Anna*, sermo 2, 2: PG 54, 646].

Per la riflessione

(CCC 2701) La preghiera vocale è una componente indispensabile della vita cristiana. Ai discepoli, attratti dalla preghiera silenziosa del loro Maestro, questi insegna una preghiera vocale: il “Padre nostro”. Gesù non ha pregato soltanto con le preghiere liturgiche della sinagoga; i Vangeli ce lo presentano mentre esprime ad alta voce la sua preghiera personale, dalla esultante benedizione del Padre [Mt 11,25-26], fino all'angoscia del Getsemani [Mc 14,36]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Come si caratterizza la preghiera vocale?)

§§

569. Come si caratterizza la preghiera vocale? (Il parte (continuazione)

(Comp 569 ripetizione) La preghiera vocale associa il corpo alla preghiera interiore del cuore. Anche la più interiore delle preghiere non potrebbe fare a meno della preghiera vocale. In ogni caso essa deve sempre sgorgare da una fede personale. Con il *Padre Nostro* Gesù ci ha insegnato una formula perfetta di preghiera vocale.

“In Sintesi”

(CCC 2722) La preghiera vocale, basata sull'unità del corpo e dello spirito nella natura umana, associa il corpo alla preghiera interiore del cuore, sull'esempio di Cristo che prega il Padre suo e insegna il “Padre nostro” ai suoi discepoli.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2702) Il bisogno di associare i sensi alla preghiera interiore risponde ad una esigenza della natura umana. Siamo corpo e spirito, e quindi avvertiamo il bisogno di tradurre esteriormente i nostri sentimenti. Dobbiamo pregare con tutto il nostro essere per dare alla nostra supplica la maggior forza possibile. (CCC 2703) Questo bisogno risponde anche ad una esigenza divina. Dio cerca adoratori in Spirito e Verità, e, conseguentemente, la preghiera che sale viva dalle profondità dell'anima. Vuole anche l'espressione esteriore che associa il corpo alla

preghiera interiore, affinché la preghiera gli renda l'omaggio perfetto di tutto ciò a cui egli ha diritto.

Per la riflessione

(CCC 2704) Essendo esteriore e così pienamente umana, la preghiera vocale è per eccellenza la preghiera delle folle. Ma anche la più interiore delle preghiere non saprebbe fare a meno della preghiera vocale. La preghiera diventa interiore nella misura in cui prendiamo coscienza di colui “al quale parliamo” [Santa Teresa di Gesù, *Camino de perfección*, 26]. Allora la preghiera vocale diventa una prima forma della preghiera contemplativa. [FINE]

(Prossima domanda: Che cos'è la meditazione?)

§§

570. Che cos'è la meditazione? (I parte)

(Comp 570) La meditazione è una riflessione orante, che parte soprattutto dalla Parola di Dio nella Bibbia. Mette in azione l'intelligenza, l'immaginazione, l'emozione, il desiderio, per approfondire la nostra fede, convenire il nostro cuore e fortificare la nostra volontà di seguire Cristo. È una tappa preliminare verso l'unione d'amore con il Signore.

“In Sintesi”

(CCC 2723) La meditazione è una ricerca orante che mobilita il pensiero, l'immaginazione, l'emozione, il desiderio. Essa ha come fine l'appropriazione nella fede del soggetto considerato, confrontato con la realtà della propria vita.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2705) La meditazione è soprattutto una ricerca. Lo spirito cerca di comprendere il perché e il come della vita cristiana, per aderire e rispondere a ciò che il Signore chiede. Ci vuole un'attenzione difficile da disciplinare. Abitualmente ci si aiuta con qualche libro, e ai cristiani non mancano: la Sacra Scrittura, particolarmente il Vangelo, le sante icone, i testi liturgici del giorno o del tempo, gli scritti dei Padri della vita spirituale, le opere di spiritualità, il grande libro della creazione e quello della storia, la pagina dell'“Oggi” di Dio.

Per la riflessione

(CCC 2706) Meditare quanto si legge porta ad appropriarsene, confrontandolo con se stessi. Qui si apre un altro libro: quello della vita. Si passa dai pensieri alla realtà. A misura dell'umiltà e della fede che si ha, vi si scoprono i moti che agitano il cuore e li si può discernere. Si tratta di fare la verità per venire alla Luce: “Signore, che cosa vuoi che io faccia?”. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Che cos'è la meditazione?)

§§

570. Che cos'è la meditazione? (II parte) (continuazione)

(Comp 570 ripetizione) La meditazione è una riflessione orante, che parte soprattutto dalla Parola di Dio nella Bibbia. Mette in azione l'intelligenza, l'immaginazione, l'emozione, il desiderio, per approfondire la nostra fede, convenire il nostro cuore e fortificare la nostra volontà di seguire Cristo. È una tappa preliminare verso l'unione d'amore con il Signore.

“In Sintesi”

(CCC 2723) La meditazione è una ricerca orante che mobilita il pensiero, l'immaginazione, l'emozione, il desiderio. Essa ha come fine l'appropriazione nella fede del soggetto considerato, confrontato con la realtà della propria vita.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2707) I metodi di meditazione sono tanti quanti i maestri spirituali. Un cristiano deve meditare regolarmente, altrimenti rassomiglia ai tre primi terreni della parabola del seminatore [Mc 4,4-7; 4,15-19]. Ma un metodo non è che una guida; l'importante è avanzare, con lo Spirito Santo, sull'unica via della preghiera: Cristo Gesù.

Per la riflessione

(CCC 2708) La meditazione mette in azione il pensiero, l'immaginazione, e il desiderio. Questa mobilitazione è necessaria per approfondire le convinzioni di fede, suscitare la conversione del cuore e rafforzare la volontà di seguire Cristo. La preghiera cristiana di preferenza si sofferma a meditare “i misteri di Cristo”, come nella *lectio divina* o nel Rosario. Questa forma di riflessione orante ha un grande valore, ma la preghiera cristiana deve tendere più lontano: alla conoscenza d'amore del Signore Gesù, all'unione con lui. [FINE]

(Prossima domanda: Che cos'è la preghiera contemplativa?)

§§

571. Che cos'è la preghiera contemplativa? (I parte)

(Comp 571) La preghiera contemplativa è un semplice sguardo su Dio nel silenzio e nell'amore. E un dono di Dio, un momento di fede pura, durante il quale l'orante cerca Cristo, si rimette alla volontà amorosa del Padre e raccoglie il suo essere sotto l'azione dello Spirito. Santa Teresa d'Avila la definisce un intimo rapporto di amicizia, «nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con Dio da cui ci si sa amati».

“In Sintesi”

(CCC 2721) La tradizione cristiana comprende tre espressioni maggiori della vita di preghiera: la preghiera vocale, la meditazione e la preghiera contemplativa. Esse hanno in comune il raccoglimento del cuore. (CCC 2724) La preghiera contemplativa è l'espressione semplice del mistero della preghiera, uno sguardo di fede fissato su Gesù, un ascolto della parola di Dio, un silenzioso amore. Realizza l'unione alla preghiera di Cristo nella misura in cui ci fa partecipare al suo mistero.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2709) Che cosa è la preghiera contemplativa? Santa Teresa risponde: “L'orazione mentale, a mio parere, non è che un intimo rapporto di amicizia, nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui ci si sa amati” [Santa Teresa di Gesù, *Libro de la vida*, 8]. La preghiera contemplativa cerca “l'amore dell'anima mia” (Ct 1,7; 3,1-4). E' Gesù e, in lui, il Padre. Egli è cercato, perché il desiderio è sempre l'inizio dell'amore, ed è cercato nella fede pura, quella fede che ci fa nascere da lui e vivere in lui. Si può meditare anche nella preghiera contemplativa, ma lo sguardo è rivolto al Signore. (CCC 2710) La

scelta *del tempo e della durata della preghiera contemplativa* dipende da una volontà determinata, rivelatrice dei segreti del cuore. Non si fa preghiera contemplativa quando si ha tempo: si prende il tempo di essere per il Signore, con la ferma decisione di non riprenderglielo lungo il cammino, qualunque siano le prove e l'aridità dell'incontro. Non si può meditare sempre; sempre si può entrare in preghiera contemplativa, indipendentemente dalle condizioni di salute, di lavoro o di sentimento. Il cuore è il luogo della ricerca e dell'incontro, nella povertà e nella fede.

Per la riflessione

(CCC 2711) *L'entrata nella preghiera contemplativa* è analoga a quella della Liturgia eucaristica: “raccolgiere” il cuore, concentrare tutto il nostro essere sotto l'azione dello Spirito Santo, abitare la dimora del Signore che siamo noi, ridestare la fede per entrare nella presenza di colui che ci attende, far cadere le nostre maschere e rivolgere il nostro cuore verso il Signore che ci ama, al fine di consegnarci a lui come un'offerta da purificare e da trasformare. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Che cos'è la preghiera contemplativa?)

§§

571. Che cos'è la preghiera contemplativa? (II parte)
(continuazione)

(Comp 571 ripetizione) *La preghiera contemplativa è un semplice sguardo su Dio nel silenzio e nell'amore. È un dono di Dio, un momento di fede pura, durante il quale l'orante cerca Cristo, si rimette alla volontà amorosa del Padre e raccoglie il suo essere sotto l'azione dello Spirito. Santa Teresa d'Avila la definisce un intimo rapporto di amicizia, «nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con Dio da cui ci si sa amati».*

“In Sintesi”

(CCC 2724) La preghiera contemplativa è l'espressione semplice del mistero della preghiera, uno sguardo di fede fissato su Gesù, un ascolto della parola di Dio, un silenzioso amore. Realizza l'unione alla preghiera di Cristo nella misura in cui ci fa partecipare al suo mistero.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2712) La preghiera contemplativa è la preghiera del figlio di Dio, del peccatore perdonato che si apre ad accogliere l'amore con cui è amato e che vuole corrispondervi amando ancora di più [Lc 7,36-50; 19,1-10]. Ma egli sa che l'amore con cui risponde è quello che lo Spirito effonde nel suo cuore; infatti, tutto è grazia da parte di Dio. La preghiera contemplativa è l'abbandono umile e povero all'amorosa volontà del Padre in unione sempre più profonda con il Figlio suo diletto. (CCC 2713) Così la preghiera contemplativa è la più semplice espressione del mistero della preghiera. La preghiera contemplativa è un *dono*, una grazia; non può essere accolta che nell'umiltà e nella povertà. La preghiera contemplativa è un rapporto di *alleanza*, concluso da Dio nella profondità del nostro essere [Ger 31,33]. La preghiera contemplativa è *comunione*: in essa la Santissima Trinità conforma l'uomo, immagine di Dio, “a sua somiglianza”.

Per la riflessione

(CCC 2714) La preghiera contemplativa è anche il *tempo forte* per eccellenza della preghiera. Durante la preghiera contemplativa, il Padre ci rafforza potentemente con il suo Spirito nell'uomo interiore, perché Cristo abiti per la fede nei nostri cuori e noi veniamo radicati e fondati nella carità [Ef 3,16-17]. (CCC 2715) La preghiera contemplativa è *sguardo* di fede fissato su Gesù. “Io lo guardo ed egli mi guarda” diceva al tempo del suo santo Curato, il contadino d'Ars in preghiera davanti al Tabernacolo. Questa attenzione a lui è rinuncia all'“io”. Il suo sguardo purifica il cuore. La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini. La contemplazione porta il suo sguardo anche sui misteri della vita di Cristo. In questo modo conduce alla “conoscenza interiore del Signore” per amarlo e seguirlo di più [Sant'Ignazio di Loyola, *Exercitia spiritualia*, 104]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Che cos'è la preghiera contemplativa?)

§§

571. Che cos'è la preghiera contemplativa? (III parte)
(continuazione)

(Comp 571 ripetizione) La preghiera contemplativa è un semplice sguardo su Dio nel silenzio e nell'amore. E un dono di Dio, un momento di fede pura, durante il quale l'orante cerca Cristo, si rimette alla volontà amorosa del Padre e raccoglie il suo essere sotto l'azione dello Spirito. Santa Teresa d'Avila la definisce un intimo rapporto di amicizia, «nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con Dio da cui ci si sa amati».

“In Sintesi”

(CCC 2721) La tradizione cristiana comprende tre espressioni maggiori della vita di preghiera: la preghiera vocale, la meditazione e la preghiera contemplativa. Esse hanno in comune il raccoglimento del cuore.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2716) La preghiera contemplativa è *ascolto* della Parola di Dio. Lunghi dall'essere passivo, questo ascolto s'identifica con l'obbedienza della fede, incondizionata accoglienza del servo e adesione piena d'amore del figlio. Partecipa al “sì” del Figlio fattosi Servo e al “fiat” della sua umile serva. (CCC 2717) La preghiera contemplativa è *silenzio*, “simbolo del mondo futuro” [Sant'Isacco di Ninive, *Tractatus mystici*, 66] o “silenzioso amore” [San Giovanni della Croce, *Carta*, 6]. Nella preghiera contemplativa le parole non sono discorsi, ma come ramoscelli che alimentano il fuoco dell'amore. E' in questo silenzio, insopportabile all'uomo “esteriore”, che il Padre ci dice il suo Verbo incarnato, sofferente, morto e risorto, e che lo Spirito filiale ci fa partecipare alla preghiera di Gesù.

Per la riflessione

(CCC 2718) La preghiera contemplativa è *unione* alla preghiera di Cristo nella misura in cui fa partecipare al suo mistero. Il mistero di Cristo è celebrato dalla Chiesa nell'Eucaristia, e lo Spirito Santo lo fa vivere nella preghiera contemplativa, affinché sia manifestato attraverso la carità in atto. (CCC 2719) La

preghiera contemplativa è una *comunione d'amore* portatrice di vita per la moltitudine, nella misura in cui è consenso a dimorare nella notte oscura della fede. La notte pasquale della risurrezione passa attraverso quella dell'agonia e della tomba. Sono questi tre tempi forti dell'Ora di Gesù che il suo Spirito (e non la "carne" che è "debole") fa sì che nella preghiera contemplativa traduciamo in vita questi tre tempi forti. E' necessario acconsentire a vegliare un'ora con lui (Mt 26,40-41). [CONTINUA]

(Continua la domanda: Che cos'è la preghiera contemplativa?)

§§

571. Che cos'è la preghiera contemplativa? (IV parte)
(continuazione)

(Comp 571 ripetizione) La preghiera contemplativa è un semplice sguardo su Dio nel silenzio e nell'amore. E un dono di Dio, un momento di fede pura, durante il quale l'orante cerca Cristo, si rimette alla volontà amorosa del Padre e raccoglie il suo essere sotto l'azione dello Spirito. Santa Teresa d'Avila la definisce un intimo rapporto di amicizia, «nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con Dio da cui ci si sa amati».

“In Sintesi”

(CCC 2724) La preghiera contemplativa è l'espressione semplice del mistero della preghiera, uno sguardo di fede fissato su Gesù, un ascolto della parola di Dio, un silenzioso amore. Realizza l'unione alla preghiera di Cristo nella misura in cui ci fa partecipare al suo mistero.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2739) In san Paolo questa fiducia è audace [Rm 10,12-13], fondata sulla preghiera dello Spirito in noi e sull'amore fedele del Padre che ci ha donato il suo unico Figlio [Rm 8,26-39]. La trasformazione del cuore che prega è la prima risposta alla nostra domanda. (CCC 2740) La preghiera di Gesù fa della preghiera cristiana una domanda efficace. Egli ne è il modello, egli prega in noi e con noi. Poiché il cuore del Figlio non cerca se non ciò che piace al Padre, come il cuore dei figli di adozione potrebbe attaccarsi ai doni piuttosto che al Donatore?

Per la riflessione

(CCC 2741) Gesù prega anche per noi, al nostro posto e in nostro favore. Tutte le nostre domande sono state raccolte una volta per sempre nel suo grido sulla croce ed esaudite dal Padre nella sua risurrezione, ed è per questo che egli non cessa di intercedere per noi presso il Padre [Eb 5,7; 7,25; 9,24]. Se la nostra preghiera è risolutamente unita a quella di Gesù, nella confidenza e nell'audacia filiale, noi otteniamo tutto ciò che chiediamo nel suo Nome; ben più di questa o quella cosa: lo stesso Spirito Santo, che comprende tutti i doni. [FINE]

(Prossima domanda: Perché la preghiera è un combattimento?)

§§

572. Perché la preghiera è un combattimento?

(Comp 572) La preghiera è un dono della grazia, ma presuppone sempre una risposta decisa da parte nostra, perché colui che prega

combatte contro se stesso, l'ambiente, e soprattutto contro il Tentatore, che fa di tutto per distoglierlo dalla preghiera. Il combattimento della preghiera è inseparabile dal progresso della vita spirituale. Si prega come si vive, perché si vive come si prega.

“In Sintesi”

(CCC 2752) La preghiera suppone uno sforzo e una lotta contro noi stessi e contro le insidie del tentatore. Il combattimento della preghiera è inseparabile dal “combattimento spirituale”, necessario per agire abitualmente secondo lo Spirito di Cristo: si prega come si vive, perché si vive come si prega.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2725) La preghiera è un dono della grazia e da parte nostra una decisa risposta. Presuppone sempre uno sforzo. I grandi oranti dell'Antica Alleanza prima di Cristo, come pure la Madre di Dio e i santi con lui ce lo insegnano: la preghiera è una lotta. Contro chi? Contro noi stessi e contro le astuzie del tentatore che fa di tutto per distogliere l'uomo dalla preghiera, dall'unione con il suo Dio. Si prega come si vive, perché si vive come si prega. Se non si vuole abitualmente agire secondo lo Spirito di Cristo, non si può nemmeno abitualmente pregare nel suo Nome. Il “combattimento spirituale” della vita nuova del cristiano è inseparabile dal combattimento della preghiera.

Per la riflessione

(CCC 2612) In Gesù “il regno di Dio è molto vicino”; esso chiama alla conversione e alla fede, ma anche alla *vigilanza*. Nella preghiera, il discepolo veglia attento a colui che è e che viene, nella memoria della sua prima venuta nell'umiltà della carne e nella speranza del suo secondo avvento nella gloria [Mc 13; Lc 21,34-36]. La preghiera dei discepoli, in comunione con il loro Maestro, è un combattimento, ed è vegliando nella preghiera che non si entra in tentazione [Lc 22,40.46].

(Prossima domanda: Ci sono obiezioni alla preghiera?)

§§

573. Ci sono obiezioni alla preghiera?

(Comp 573) Oltre a concezioni erranee, molti pensano di non avere il tempo di pregare o che sia inutile pregare. Coloro che pregano possono scoraggiarsi di fronte alle difficoltà e agli apparenti insuccessi. Per vincere questi ostacoli sono necessarie l'umiltà, la fiducia e la perseveranza.

“In Sintesi”

(CCC 2753) Nel combattimento della preghiera dobbiamo affrontare concezioni erranee, varie mentalità diffuse, l'esperienza dei nostri insuccessi. A queste tentazioni, che inducono a dubitare dell'utilità e perfino della possibilità della preghiera, occorre rispondere con l'umiltà, la confidenza e la perseveranza.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2726) Nel combattimento della preghiera dobbiamo affrontare, in noi stessi e intorno a noi, delle *concezioni erranee della preghiera*. Alcuni vedono in essa una semplice operazione psicologica, altri uno sforzo di concentrazione per arrivare al vuoto mentale. C'è chi la riduce ad alcune attitudini e parole rituali.

Nell'inconscio di molti cristiani, pregare è un'occupazione incompatibile con tutto ciò che hanno da fare: non ne hanno il tempo. Coloro che cercano Dio mediante la preghiera si scoraggiano presto allorquando ignorano che la preghiera viene anche dallo Spirito Santo e non solo da loro. (CCC 2727) Dobbiamo anche opporci ad alcune *mentalità* di “questo mondo”; se non siamo vigilanti, ci contaminano, per esempio: l'affermazione secondo cui vero sarebbe soltanto ciò che è verificato dalla ragione e dalla scienza (pregare è, invece, un mistero che oltrepassa la nostra coscienza e il nostro inconscio); i valori della produzione e del rendimento (la preghiera, improduttiva, è dunque inutile), il sensualismo e il comfort, eretti a criteri del vero, del bene e del bello (la preghiera, invece, “amore della Bellezza” [*filocalia*], è passione per la Gloria del Dio vivo e vero); per reazione contro l'attivismo, ecco la preghiera presentata come fuga dal mondo (la preghiera cristiana, invece, non è un estraniarsi dalla storia né un divorzio dalla vita).

Per la riflessione

(CCC 2728) Infine la nostra lotta deve affrontare ciò che sentiamo come *nostri insuccessi nella preghiera*: scoraggiamento dinanzi alle nostre aridità, tristezza di non dare tutto al Signore, poiché abbiamo “molti beni” [Mc 10,22], delusione per non essere esauditi secondo la nostra volontà, ferita al nostro orgoglio che si ostina sulla nostra indegnità di peccatori, allergia alla gratuità della preghiera, ecc. La conclusione è sempre la stessa: perché pregare? Per vincere tali ostacoli, si deve combattere in vista di ottenere l'umiltà, la fiducia e la perseveranza.

(Prossima domanda: Quali sono le difficoltà della preghiera?)

§§

574. Quali sono le difficoltà della preghiera? (I parte)

(Comp 574) La *distrazione* è la difficoltà abituale della nostra preghiera. Essa distoglie dall'attenzione a Dio, e può anche rivelare ciò a cui siamo attaccati. Il nostro cuore allora deve tornare umilmente al Signore. La preghiera è spesso insidiata dall'*aridità*, il cui superamento permette nella fede di aderire al Signore anche senza una consolazione sensibile. L'*accidia* è una forma di pigrizia spirituale dovuta al rilassamento della vigilanza e alla mancata custodia del cuore.

“In Sintesi”

(CCC 2754) Le principali difficoltà nell'esercizio della preghiera sono la distrazione e l'aridità. Il rimedio si trova nella fede, nella conversione e nella custodia del cuore.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2729) La difficoltà abituale della nostra preghiera è la *distrazione*. Può essere relativa alle parole e al loro senso, nella preghiera vocale; può invece riguardare, più profondamente, colui che preghiamo, nella preghiera vocale (liturgica o personale), nella meditazione e nella preghiera contemplativa. Andare a caccia delle distrazioni equivarrebbe a cadere nel loro tranello, mentre basta tornare al nostro cuore: una distrazione ci rivela ciò a cui siamo attaccati, e questa umile presa di coscienza davanti al Signore deve risvegliare il nostro amore

preferenziale per lui, offrendogli risolutamente il nostro cuore, perché lo purifichi. Qui si situa il combattimento: nella scelta del Padrone da servire [Mt 6,21.24]. (CCC 2730) Positivamente, la lotta contro il nostro io possessivo e dominatore è la *vigilanza*, la sobrietà del cuore. Quando Gesù insiste sulla vigilanza, essa è sempre relativa a lui, alla sua venuta nell'ultimo giorno ed ogni giorno: “Oggi”. Lo Sposo viene a mezzanotte; la luce che non deve spegnersi è quella della fede: “Di Te ha detto il mio cuore: cercate il suo Volto” (Sal 27,8).

Per la riflessione

(CCC 2731) Un'altra difficoltà, specialmente per coloro che vogliono sinceramente pregare, è *l'aridità*. Fa parte dell'orazione nella quale il cuore è insensibile, senza gusto per i pensieri, i ricordi e i sentimenti anche spirituali. E' il momento della fede pura, che rimane con Gesù nell'agonia e nella tomba. “Il chicco di grano, [...] se muore, produce molto frutto” (Gv 12,24). Se l'aridità è dovuta alla mancanza di radice, perché la Parola è caduta sulla pietra, il combattimento rientra nel campo della conversione [Lc 8,6; 8,13]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Quali sono le difficoltà della preghiera?)

§§

574. Quali sono le difficoltà della preghiera? (II parte)
(continuazione)

(Comp 574 ripetizione) *La distrazione è la difficoltà abituale della nostra preghiera. Essa distoglie dall'attenzione a Dio, e può anche rivelare ciò a cui siamo attaccati. Il nostro cuore allora deve tornare umilmente al Signore. La preghiera è spesso insidiata dall'aridità, il cui superamento permette nella fede di aderire al Signore anche senza una consolazione sensibile. L'accidia è una forma di pigrizia spirituale dovuta al rilassamento della vigilanza e alla mancata custodia del cuore.*

“In Sintesi”

(CCC 2755) Due tentazioni frequenti minacciano la preghiera: la mancanza di fede e l'accidia, che è una forma di depressione, dovuta al rilassamento dell'ascesi, e che porta allo scoraggiamento.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2732) La tentazione più frequente, la più nascosta, è la nostra *mancanza di fede*. Si manifesta non tanto in una incredulità dichiarata, quanto piuttosto in una preferenza di fatto. Quando ci mettiamo a pregare, mille lavori o preoccupazioni, ritenuti urgenti, si presentano come prioritari; ancora una volta è il momento della verità del cuore e del suo amore preferenziale. Talvolta ci rivolgiamo al Signore come all'ultimo rifugio: ma ci crediamo veramente? Talvolta prendiamo il Signore come alleato, ma il cuore è ancora nella presunzione. In tutti i casi, la nostra mancanza di fede palesa che non siamo ancora nella disposizione del cuore umile: “Senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5).

Per la riflessione

(CCC 2733) Un'altra tentazione, alla quale la presunzione apre la porta, è l'*accidia*. Con questo termine i Padri della vita spirituale intendono una forma di

depressione dovuta al rilassamento dell'ascesi, ad un venir meno della vigilanza, alla mancata custodia del cuore. “Lo spirito è pronto, ma la carne è debole” (Mt 26,41). Quanto più si cade dall'alto, tanto più ci si fa male. Lo scoraggiamento, doloroso, è l'opposto della presunzione. L'umile non si stupisce della propria miseria; essa lo conduce ad una maggior fiducia, a rimaner saldo nella costanza. [FINE]

(Prossima domanda: Come fortificare la nostra confidenza filiale?)

§§

575. Come fortificare la nostra confidenza filiale? (I parte)

(Comp 575) La confidenza filiale è messa alla prova quando pensiamo di non essere esauditi. Dobbiamo chiederci allora se Dio è per noi un Padre di cui cerchiamo di compiere la volontà, oppure è un semplice mezzo per ottenere quello che vogliamo. Se la nostra preghiera si unisce a quella di Gesù, sappiamo che egli ci concede molto più di questo o di quel dono: riceviamo lo Spirito Santo che trasforma il nostro cuore.

“In Sintesi”

(CCC 2756) La confidenza filiale viene messa alla prova quando abbiamo la sensazione di non essere sempre esauditi. Il Vangelo ci invita a interrogarci sulla conformità della nostra preghiera al desiderio dello Spirito.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2734) La fiducia filiale è messa alla prova - e si manifesta - nella tribolazione [Rm 5,3-5]. La difficoltà principale riguarda la *preghiera di domanda*, nell'intercessione per sé o per gli altri. Alcuni smettono perfino di pregare perché, pensano, la loro supplica non è esaudita. Qui si pongono due interrogativi: Perché riteniamo che la nostra domanda non sia stata esaudita? In che modo la nostra preghiera è esaudita, è “efficace”? (CCC 2735) Una constatazione dovrebbe innanzi tutto sorprenderci. Quando lodiamo Dio o gli rendiamo grazie per i suoi benefici in generale, noi non ci preoccupiamo affatto di sapere se la nostra preghiera gli è gradita. Invece abbiamo la pretesa di vedere il risultato della nostra domanda. Qual è, dunque, l'immagine di Dio che motiva la nostra preghiera: un mezzo di cui servirci oppure il Padre del Signore nostro Gesù Cristo?

Per la riflessione

(CCC 2736) Siamo convinti che “nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare” (Rm 8,26)? Chiediamo a Dio “i beni convenienti”? Il Padre nostro sa di quali cose abbiamo bisogno, prima che glielo chiediamo [Mt 6,8], ma aspetta la nostra domanda perché la dignità dei suoi figli sta nella loro libertà. Pertanto è necessario pregare con il suo Spirito di libertà, per poter veramente conoscere il suo desiderio [Rm 8,27]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Come fortificare la nostra confidenza filiale?)

§§

575. Come fortificare la nostra confidenza filiale? (II parte) (continuazione)

(Comp 575 ripetizione) La confidenza filiale è messa alla prova quando pensiamo di non essere esauditi. Dobbiamo chiederci allora se Dio è per noi un Padre di cui cerchiamo di compiere la volontà, oppure è un semplice mezzo per ottenere quello che vogliamo. Se la nostra preghiera si unisce a quella di Gesù, sappiamo che egli ci concede molto più di questo o di quel dono: riceviamo lo Spirito Santo che trasforma il nostro cuore.

“In Sintesi”

(CCC 2756) La confidenza filiale viene messa alla prova quando abbiamo la sensazione di non essere sempre esauditi. Il Vangelo ci invita a interrogarci sulla conformità della nostra preghiera al desiderio dello Spirito.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2737) “Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri” (Gc 4,2-3; 1,5-8; 4,1-10; 5,16). Se noi chiediamo con un cuore diviso, adultero [Gc 4,4], Dio non ci può esaudire, perché egli vuole il nostro bene, la nostra vita. “O forse pensate che la Scrittura dichiara invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi?” (Gc 4,5). Il nostro Dio è “geloso” di noi, e questo è il segno della verità del suo amore. Entriamo nel desiderio del suo Spirito e saremo esauditi: “Non rammaricarti se non ricevi subito da Dio ciò che gli chiedi; egli vuole beneficiarti molto di più, per la tua perseveranza nel rimanere con lui nella preghiera” [Evagrio Pontico, *De oratione*, 34: PG 79, 1173]. Egli vuole “che nella preghiera si eserciti il nostro desiderio, in modo che diventiamo capaci di ricevere ciò che egli è pronto a darci” [Sant'Agostino, *Epistula* 130, 8, 17: PL 33, 500].

Per la riflessione

(CCC 2738) La rivelazione della preghiera nell'Economia della salvezza ci insegna che la fede si appoggia sull'azione di Dio nella storia. La fiducia filiale è suscitata dall'azione di Dio per eccellenza: la passione e la risurrezione del Figlio suo. La preghiera cristiana è cooperazione alla provvidenza di Dio, al suo disegno di amore per gli uomini. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Come fortificare la nostra confidenza filiale?)

§§

575. Come fortificare la nostra confidenza filiale? (III parte) (continuazione)

(Comp 575 ripetizione) La confidenza filiale è messa alla prova quando pensiamo di non essere esauditi. Dobbiamo chiederci allora se Dio è per noi un Padre di cui cerchiamo di compiere la volontà, oppure è un semplice mezzo per ottenere quello che vogliamo. Se la nostra preghiera si unisce a quella di Gesù, sappiamo che egli ci concede molto più di questo o di quel dono: riceviamo lo Spirito Santo che trasforma il nostro cuore.

“In Sintesi”

(CCC 2756) La confidenza filiale viene messa alla prova quando abbiamo la sensazione di non essere sempre esauditi. Il Vangelo ci invita a interrogarci sulla conformità della nostra preghiera al desiderio dello Spirito.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2739) In san Paolo questa fiducia è audace [Rm 10,12-13], fondata sulla preghiera dello Spirito in noi e sull'amore fedele del Padre che ci ha donato il suo unico Figlio [Rm 8,26-39]. La trasformazione del cuore che prega è la prima risposta alla nostra domanda. (CCC 2740) La preghiera di Gesù fa della preghiera cristiana una domanda efficace. Egli ne è il modello, egli prega in noi e con noi. Poiché il cuore del Figlio non cerca se non ciò che piace al Padre, come il cuore dei figli di adozione potrebbe attaccarsi ai doni piuttosto che al Donatore?

Per la riflessione

(CCC 2741) Gesù prega anche per noi, al nostro posto e in nostro favore. Tutte le nostre domande sono state raccolte una volta per sempre nel suo grido sulla croce ed esaudite dal Padre nella sua risurrezione, ed è per questo che egli non cessa di intercedere per noi presso il Padre [Eb 5,7; 7,25; 9,24]. Se la nostra preghiera è risolutamente unita a quella di Gesù, nella confidenza e nell'audacia filiale, noi otteniamo tutto ciò che chiediamo nel suo Nome; ben più di questa o quella cosa: lo stesso Spirito Santo, che comprende tutti i doni. [FINE]

(Prossima domanda: È possibile pregare in ogni momento?)

§§

576. È possibile pregare in ogni momento? (I parte)

(Comp 576) **Pregare è sempre possibile, perché il tempo del cristiano è il tempo del Cristo risorto, il quale «rimane con noi tutti i giorni» (Mt 28,20). Preghiera e vita cristiana sono perciò inseparabili. [«È possibile, anche al mercato o durante una passeggiata solitaria, fare una frequente e fervorosa preghiera. È possibile pure nel vostro negozio, sia mentre comperate sia mentre vendete, o anche mentre cucinate» (san Giovanni Crisostomo).]**

“In Sintesi”

(CCC 2757) “Pregate incessantemente” (1Ts 5,17). E' sempre possibile pregare. Anzi, è una necessità vitale. Preghiera e vita cristiana sono inseparabili.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2742) “Pregate incessantemente” (1Ts 5,17), “rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre nel nome del Signore nostro Gesù Cristo” (Ef 5,20); “pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi” (Ef 6,18). “Non ci è stato comandato di lavorare, di vegliare e di digiunare continuamente, mentre la preghiera incessante è una legge per noi” [Evagrio Pontico, *Capita practica ad Anatolium*, 49: PG 40, 1245]. Questo ardore instancabile non può venire che dall'amore. Contro la nostra pesantezza e la nostra pigrizia il combattimento della preghiera è quello

dell'amore umile, confidente, perseverante. Questo amore apre i nostri cuori su tre evidenze di fede, luminose e vivificanti.

Per la riflessione

(CCC 2743) Pregare è *sempre possibile*: il tempo del cristiano è quello di Cristo risorto, che è con noi “tutti i giorni” (Mt 28,20), quali che siano le tempeste [Lc 8,24]. Il nostro tempo è nelle mani di Dio: “E' possibile, anche al mercato o durante una passeggiata solitaria, fare una frequente e fervorosa preghiera. E' possibile pure nel vostro negozio, sia mentre comperate sia mentre vendete, o anche mentre cucinate” [San Giovanni Crisostomo, *De Anna*, sermo 4, 6: PG 54, 668]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: È possibile pregare in ogni momento?)

§§

576. È possibile pregare in ogni momento? (II parte)
(continuazione)

(Comp 576 ripetizione) Pregare è sempre possibile, perché il tempo del cristiano è il tempo del Cristo risorto, il quale «rimane con noi tutti i giorni» (Mt 28,20). Preghiera e vita cristiana sono perciò inseparabili. [«È possibile, anche al mercato o durante una passeggiata solitaria, fare una frequente e fervorosa preghiera. È possibile pure nel vostro negozio, sia mentre comperate sia mentre vendete, o anche mentre cucinate» (san Giovanni Crisostomo).]

“In Sintesi”

(CCC 2757) “Pregate incessantemente” (1Ts 5,17). E' sempre possibile pregare. Anzi, è una necessità vitale. Preghiera e vita cristiana sono inseparabili.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2744) Pregare è una *necessità vitale*. La prova contraria non è meno convincente: se non ci lasciamo guidare dallo Spirito, ricadiamo sotto la schiavitù del peccato [Gal 5,16-25]. Come può lo Spirito Santo essere la “nostra vita”, se il nostro cuore è lontano da lui? “Niente vale quanto la preghiera; essa rende possibile ciò che è impossibile, facile ciò che è difficile. E' impossibile che cada in peccato l'uomo che prega” [San Giovanni Crisostomo, *De Anna*, sermo 4, 5: PG 54, 666]. “Chi prega, certamente si salva; chi non prega certamente si dannà” [Sant'Alfonso de Liguori, *Del gran mezzo della preghiera*, parte 1, c. 1].

Per la riflessione

(CCC 2745) *Preghiera e vita cristiana sono inseparabili*, perché si tratta del medesimo amore e della medesima abnegazione, che scaturisce dall'amore. La medesima conformità filiale e piena d'amore al disegno d'amore del Padre. La medesima unione trasformante nello Spirito Santo, che sempre più ci configura a Cristo Gesù. Il medesimo amore per tutti gli uomini, quell'amore con cui Gesù ci ha amati. “Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo concederà. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri” (Gv 15,16-17). “Prega incessantemente colui che unisce la preghiera alle opere e le opere alla preghiera. Soltanto così noi possiamo ritenere realizzabile il principio di pregare incessantemente” [Origene, *De oratione*, 12: PG 11, 452]. [FINE]

(Prossima domanda: Che cos'è la preghiera dell'Ora di Gesù?)

§§

577. Che cos'è la preghiera dell'Ora di Gesù? (I parte)

(Comp 577) È chiamata così la preghiera sacerdotale di Gesù all'Ultima Cena. Gesù, il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, la rivolge al Padre quando giunge l'Ora del suo «passaggio» a lui, l'Ora del suo sacrificio.

“In Sintesi”

(CCC 2758) La preghiera dell'Ora di Gesù, detta a ragione “preghiera sacerdotale” [Gv 17], ricapitola l'intera Economia della creazione e della salvezza. Essa ispira le grandi petizioni del “Padre nostro”.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2746) Quando la sua Ora è giunta, Gesù prega il Padre [Gv 17]. La sua preghiera, la più lunga trasmessaci dal Vangelo, abbraccia tutta l'Economia della creazione e della salvezza, come anche la sua morte e la sua risurrezione. La preghiera dell'Ora di Gesù rimane sempre la sua preghiera, così come la sua pasqua, avvenuta “una volta per tutte”, resta presente nella liturgia della sua Chiesa. (CCC 2747) La tradizione cristiana a ragione la definisce la “preghiera sacerdotale” di Gesù. E' quella del nostro Sommo Sacerdote, è inseparabile dal suo sacrificio, dal suo “passaggio” [pasqua] al Padre, dove egli è interamente “consacrato” al Padre [Gv 17,11. 13.19].

Per la riflessione

(CCC 2748) In questa preghiera pasquale, sacrificale, tutto è “ricapitolato” in lui: [Ef 1,10] Dio e il mondo, il Verbo e la carne, la vita eterna e il tempo, l'amore che si consegna e il peccato che lo tradisce, i discepoli presenti e quelli che per la loro parola crederanno in lui, l'annientamento e la gloria. E' la preghiera dell'Unità. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Che cos'è la preghiera dell'Ora di Gesù?)

§§

577. Che cos'è la preghiera dell'Ora di Gesù? (II parte)
(continuazione)

(Comp 577 ripetizione) È chiamata così la preghiera sacerdotale di Gesù all'Ultima Cena. Gesù, il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, la rivolge al Padre quando giunge l'Ora del suo «passaggio» a lui, l'Ora del suo sacrificio.

“In Sintesi”

(CCC 2758) La preghiera dell'Ora di Gesù, detta a ragione “preghiera sacerdotale” [Gv 17], ricapitola l'intera Economia della creazione e della salvezza. Essa ispira le grandi petizioni del “Padre nostro”.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2749) Gesù ha portato a pieno compimento l'opera del Padre, e la sua preghiera, come il suo Sacrificio, si estende fino alla consumazione dei tempi. La preghiera dell'Ora riempie gli ultimi tempi e li porta verso la loro consumazione. Gesù, il Figlio al quale il Padre ha dato tutto, è interamente consegnato al Padre, e, al tempo stesso, si esprime con una libertà sovrana [Gv 17,11. 13. 19. 24] per il potere che il Padre gli ha dato sopra ogni essere umano. Il Figlio, che si è fatto Servo, è il Signore, il *Pantocràtor*. Il nostro Sommo Sacerdote che prega per noi è anche colui che prega in noi e il Dio che ci esaudisce.

Per la riflessione

(CCC 2750) E' entrando nel santo nome del Signore Gesù che noi possiamo accogliere, dall'interno, la preghiera che egli ci insegna: "Padre nostro!". La sua "preghiera sacerdotale" ispira, dall'interno, le grandi domande del "Pater": la sollecitudine per il nome del Padre, [Gv 17,6. 11. 12. 26] la passione per il suo Regno (la Gloria), [Gv 17,1. 5. 10. 22. 23-26] il compimento della volontà del Padre, del suo Disegno di salvezza [Gv 17,2. 4. 6. 9. 11. 12. 24] e la liberazione dal male [Gv 17,15]. (CCC 2751) Infine è in questa preghiera che Gesù ci rivela e ci dona la "conoscenza" indissociabile del Padre e del Figlio, [Gv 17,3. 6-10. 25] che è il mistero stesso della Vita di preghiera. [FINE]

(Prossima domanda: Qual è l'origine della preghiera del *Padre Nostro*?)

§§

578. Qual è l'origine della preghiera del *Padre Nostro*?

(Comp 578) Gesù ci ha insegnato questa preghiera cristiana insostituibile, il *Padre nostro*, un giorno in cui un discepolo, vedendolo pregare, gli chiese: «Insegnaci a pregare» (Lc 11,1). La tradizione liturgica della Chiesa ha sempre usato il testo di san Matteo (6,9-13).

“In Sintesi”

(CCC 2773) In risposta alla domanda dei suoi discepoli (Signore, insegnaci a pregare”: Lc 11,1), Gesù consegna loro la preghiera cristiana fondamentale del “Padre nostro”.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2759) “Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli"” (Lc 11,1). E' in risposta a questa domanda che il Signore affida ai suoi discepoli e alla sua Chiesa la preghiera cristiana fondamentale. San Luca ne dà un testo breve (di cinque domande) [Lc 11,2-4], san Matteo una versione più ampia (di sette domande) (Mt 6,9-13). La tradizione liturgica della Chiesa ha sempre usato il testo di san Matteo: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Per la riflessione

(CCC 2760) Ben presto l'uso liturgico ha concluso la Preghiera del Signore con una dossologia. Nella *Didaché*: “Perché tuo è il potere e la gloria nei secoli” [*Didaché*, 8, 2]. Le Costituzioni apostoliche aggiungono all'inizio della dossologia: “il regno”; [*Constitutiones apostolicae*, 7, 24, 1] ed è questa la formula usata ai nostri giorni nella preghiera ecumenica. La tradizione bizantina aggiunge dopo “la gloria”: “Padre, Figlio e Spirito Santo”. Il Messale Romano sviluppa l'ultima domanda [Cf *Riti di comunione* (Embolismo): *Messale Romano*] nella prospettiva esplicita della “attesa della beata speranza” [Tt 2,13] e della Venuta del Signore nostro Gesù Cristo; segue l'acclamazione dell'assemblea, che riprende la dossologia delle Costituzioni apostoliche.

(Prossima domanda: Qual è il posto del *Padre Nostro* nelle Scritture?)

§§

579. Qual è il posto del *Padre Nostro* nelle Scritture?

(Comp 579) Il *Padre Nostro* è la «sintesi di tutto il Vangelo» (Tertulliano), «la preghiera perfettissima» (san Tommaso d'Aquino). Situato al centro del Discorso della Montagna (Mt 5-7), riprende sotto forma di preghiera il contenuto essenziale del Vangelo.

“In Sintesi”

(CCC 2774) “L'Orazione domenicale è veramente la sintesi di tutto il Vangelo”, [Tertulliano, *De oratione*, 1, 6:PL 1, 1255] “la preghiera perfettissima” [San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae* II-II, 83, 9, c]. Essa è al centro delle Scritture.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2761) “L'Orazione domenicale è veramente la sintesi di tutto il Vangelo” [Tertulliano, *De oratione*, 1]. “Dopo che il Signore ci ebbe trasmesso questa formula di preghiera, aggiunse: “Chiedete e vi sarà dato” (Lc 11,9). Ognuno può, dunque, innalzare al cielo preghiere diverse secondo i suoi propri bisogni, però incominciando sempre con la Preghiera del Signore, la quale resta la preghiera fondamentale” [Tertulliano, *De oratione*, 10]. (CCC 2762) Dopo aver mostrato come i Salmi siano il principale alimento della preghiera cristiana e confluiscono nelle richieste del Padre nostro, sant'Agostino conclude: “Se passi in rassegna tutte le parole delle preghiere contenute nella Sacra Scrittura, per quanto io penso, non ne troverai una che non sia contenuta e compendiata in questa preghiera insegnataci dal Signore” [Sant'Agostino, *Epistula* 130, 12, 22: PL 33, 502].

Per la riflessione

(CCC 2763) Tutte le Scritture (la Legge, i Profeti e i Salmi) sono compiute in Cristo [Lc 24,44]. Il Vangelo è questa “Lieta notizia”. Il suo primo annuncio è riassunto da san Matteo nel Discorso della montagna [Mt 5-7]. Ebbene, la preghiera del Padre nostro è al centro di questo annuncio. E' in questo contesto che si illumina ogni domanda della preghiera che ci ha lasciato il Signore: La preghiera del Pater Noster è perfettissima [...]. Nella Preghiera del Signore non solo vengono domandate tutte le cose che possiamo rettamente desiderare, ma anche nell'ordine in cui devono essere desiderate: cosicché questa preghiera non

solo insegna a chiedere, ma plasma anche tutti i nostri affetti [San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae* II-II, 83, 9, c]. (CCC 2764) Il Discorso della montagna è dottrina di vita, l'Orazione domenicale è preghiera, ma nell'uno e nell'altra lo Spirito del Signore dà una nuova forma ai nostri desideri, a questi moti interiori che animano la nostra vita. Gesù ci insegna la vita nuova con le sue parole e ci educa a chiederla mediante la preghiera. Dalla rettitudine della nostra preghiera dipenderà quella della nostra vita in lui.

(Prossima domanda: Perché viene chiamato «la preghiera del Signore»?)

§§

580. Perché viene chiamato «la preghiera del Signore»?

(Comp 580) Il *Padre Nostro* è chiamato «Orazione domenicale», cioè «la preghiera del Signore», perché ci è stato insegnato dallo stesso Signore Gesù.

“In Sintesi”

(CCC 2775) E' chiamata “Orazione domenicale” perché ci viene dal Signore Gesù, maestro e modello della nostra preghiera.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2765) L'espressione tradizionale “Orazione domenicale” (cioè “Preghiera del Signore”) significa che la preghiera al Padre nostro ci è insegnata e donata dal Signore Gesù. Questa preghiera che ci viene da Gesù è veramente unica: è “del Signore”. Da una parte, infatti, con le parole di questa preghiera, il Figlio Unigenito ci dà le parole che il Padre ha dato a lui [Gv 17,7]: è il maestro della nostra preghiera. Dall'altra, Verbo incarnato, egli conosce nel suo cuore di uomo i bisogni dei suoi fratelli e delle sue sorelle di umanità, e ce li manifesta: è il modello della nostra preghiera.

Per la riflessione

(CCC 2766) Ma Gesù non ci lascia una formula da ripetere meccanicamente [Mt 6,7; 1Re 18,26-29]. Come per qualsiasi preghiera vocale, è attraverso la Parola di Dio che lo Spirito Santo insegna ai figli di Dio a pregare il loro Padre. Gesù non ci dà soltanto le parole della nostra preghiera filiale: ci dà al tempo stesso lo Spirito, per mezzo del quale quelle parole diventano in noi “spirito e vita” (Gv 6,63). Di più: la prova e la possibilità della nostra preghiera filiale è che il Padre “ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!” (Gal 4,6). Poiché la nostra preghiera interpreta i nostri desideri presso Dio, è ancora “colui che scruta i cuori”, il Padre, che “sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i desideri di Dio” (Rm 8,27). La preghiera al Padre nostro si inserisce nella missione misteriosa del Figlio e dello Spirito.

(Prossima domanda: Quale posto occupa il *Padre Nostro* nella preghiera della Chiesa?)

§§

581. Quale posto occupa il *Padre Nostro* nella preghiera della Chiesa? (I parte)

(Comp 581) Preghiera della Chiesa per eccellenza, il *Padre Nostro* è «consegnato» nel Battesimo per manifestare la nuova nascita alla vita divina dei figli di Dio. L'Eucaristia ne rivela il senso pieno, poiché le sue domande, fondandosi sul mistero della salvezza già realizzato, saranno pienamente esaudite alla venuta del Signore. Il *Padre Nostro* è parte integrante della Liturgia delle Ore.

“In Sintesi”

(CCC 2776) L'Orazione domenicale è, per eccellenza, la preghiera della Chiesa. E' parte integrante delle Ore maggiori dell'Ufficio divino e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Inserita nell'Eucaristia, manifesta il carattere “escatologico” delle proprie domande, nella speranza del Signore, “finché egli venga” (1Cor 11,26).

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2767) Questo dono inscindibile, delle parole del Signore e dello Spirito Santo che le vivifica nel cuore dei credenti, è stato ricevuto e vissuto dalla Chiesa fin dalle origini. Le prime comunità pregano la Preghiera del Signore “tre volte al giorno” [*Didaché* 8, 3] in luogo delle “Diciotto benedizioni” in uso nella pietà ebraica.

Per la riflessione

(CCC 2768) Secondo la Tradizione apostolica, la Preghiera del Signore è essenzialmente radicata nella preghiera liturgica: Il Signore “ci insegna a pregare insieme per tutti i nostri fratelli. Infatti egli non dice *Padre mio* che sei nei cieli, ma *Padre nostro*, affinché la nostra preghiera salga, da un cuore solo, per tutto il corpo della Chiesa” [San Giovanni Crisostomo, *In Matthaëum*, homilia 19, 4: PG 57, 278]. In tutte le tradizioni liturgiche la Preghiera del Signore è parte integrante delle Ore maggiori dell'Ufficio divino. Ma il suo carattere ecclesiale appare in tutta evidenza particolarmente nei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Quale posto occupa il *Padre Nostro* nella preghiera della Chiesa?)

§§

581. Quale posto occupa il *Padre Nostro* nella preghiera della Chiesa? (II parte) (continuazione)

(Comp 581 ripetizione) Preghiera della Chiesa per eccellenza, il *Padre Nostro* è «consegnato» nel Battesimo per manifestare la nuova nascita alla vita divina dei figli di Dio. L'Eucaristia ne rivela il senso pieno, poiché le sue domande, fondandosi sul mistero della salvezza già realizzato, saranno pienamente esaudite alla venuta del Signore. Il *Padre Nostro* è parte integrante della Liturgia delle Ore.

“In Sintesi”

(CCC 2776) L'Orazione domenicale è, per eccellenza, la preghiera della Chiesa. E' parte integrante delle Ore maggiori dell'Ufficio divino e dei sacramenti

dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Inserita nell'Eucaristia, manifesta il carattere “escatologico” delle proprie domande, nella speranza del Signore, “finché egli venga” (1Cor 11,26).

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2769) Nel *Battesimo* e nella *Confermazione* la *consegna* (“traditio”) della Preghiera del Signore significa la nuova nascita alla vita divina. Poiché la preghiera cristiana è parlare a Dio con la Parola stessa di Dio, coloro che sono stati “rigenerati [...] dalla Parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,23) imparano ad invocare il loro Padre con la sola Parola che egli sempre esaudisce. Ed ormai lo possono, perché il sigillo dell'unzione dello Spirito Santo è impresso, indelebile, sul loro cuore, sulle loro orecchie, sulle loro labbra, su tutto il loro essere filiale. Per questo la maggior parte dei commenti patristici del Padre nostro sono destinati ai catecumeni e ai neofiti. Quando la Chiesa prega la Preghiera del Signore, è sempre il Popolo dei “rinati” che prega e ottiene misericordia [1Pt 2,1-10].

Per la riflessione

(CCC 2770) Nella *Liturgia eucaristica* la Preghiera del Signore appare come la preghiera di tutta la Chiesa. E' lì che si rivela il suo pieno senso e la sua efficacia. Posta tra l'anafora (preghiera eucaristica) e la liturgia della Comunione, essa da un lato ricapitola tutte le domande e le intercessioni espresse lungo lo sviluppo dell'epiclesi, e, dall'altro, bussa alla porta del Banchetto del Regno, di cui la Comunione sacramentale è un anticipo. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Quale posto occupa il *Padre Nostro* nella preghiera della Chiesa?)

§§

581. Quale posto occupa il *Padre Nostro* nella preghiera della Chiesa? (III parte) (continuazione)

(Comp 581 ripetizione) *Preghiera della Chiesa per eccellenza, il Padre Nostro è «consegnato» nel Battesimo per manifestare la nuova nascita alla vita divina dei figli di Dio. L'Eucaristia ne rivela il senso pieno, poiché le sue domande, fondandosi sul mistero della salvezza già realizzato, saranno pienamente esaudite alla venuta del Signore. Il Padre Nostro è parte integrante della Liturgia delle Ore.*

“In Sintesi”

(CCC 2776) L'Orazione domenicale è, per eccellenza, la preghiera della Chiesa. E' parte integrante delle Ore maggiori dell'Ufficio divino e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Inserita nell'Eucaristia, manifesta il carattere “escatologico” delle proprie domande, nella speranza del Signore, “finché egli venga” (1Cor 11,26).

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2771) Nell'Eucaristia, la Preghiera del Signore manifesta anche il carattere *escatologico* delle proprie domande. Essa è la preghiera tipica degli “ultimi tempi”, i tempi della salvezza, che sono cominciati con l'effusione dello Spirito Santo e che si compiranno con il ritorno del Signore. Le domande al Padre

nostro, a differenza delle preghiere dell'Antica Alleanza, si fondano sul mistero della salvezza già realizzato, una volta per tutte, in Cristo crocifisso e risorto.

Per la riflessione

(CCC 2772) Da questa fede incrollabile sgorga la speranza che anima ognuna delle sette domande. Esse esprimono i gemiti del tempo presente, di questo tempo della pazienza e dell'attesa, in cui “ciò che noi saremo non è stato ancora rivelato” (1Gv 3,2; Col 3,4) L'Eucaristia e il “Padre nostro” sono protesi verso la venuta del Signore, “finché egli venga!” (1Cor 11,26). [FINE]

(Prossima domanda: Perché possiamo «osare avvicinarci in piena confidenza» al Padre?)

§§

582. Perché possiamo «osare avvicinarci in piena confidenza» al Padre?

(Comp 582) Perché Gesù, il nostro Redentore, ci introduce davanti al Volto del Padre, e il suo Spirito fa di noi dei figli. Possiamo così pregare il Padre Nostro con una fiducia semplice e filiale, una gioiosa sicurezza e un'umile audacia, con la certezza di essere amati ed esauditi.

“In Sintesi”

(CCC 2797) La fiducia semplice e filiale, la sicurezza umile e gioiosa sono le disposizioni che convengono a chi prega il “Padre nostro”.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2777) Nella liturgia romana l'assemblea eucaristica è invitata a pregare il “Padre nostro” con filiale audacia; le liturgie orientali utilizzano e sviluppano espressioni analoghe: “Osare con tutta sicurezza”, “Rendici degni di”. Davanti al rovelto ardente fu detto a Mosè: “Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi” (Es 3,5). Solo Gesù poteva superare la soglia della santità divina: è lui che avendo “compiuto la purificazione dei peccati” (Eb 1,3), ci introduce davanti al volto del Padre: “Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato” (Eb 2,13): “La consapevolezza che abbiamo della nostra condizione di schiavi ci farebbe sprofondare sotto terra, il nostro essere di terra si scioglierebbe in polvere se l'autorità dello stesso nostro Padre e lo Spirito del Figlio suo non ci spingessero a proferire questo grido: “Abbà, Padre!” (Rm 8,15). [...] Quando la debolezza di un mortale oserebbe chiamare Dio suo Padre, se non soltanto allorché l'intimo dell'uomo è animato dalla potenza dall'alto?” [San Pietro Crisologo, *Sermo* 71, 3: PL 52, 401].

Per la riflessione

(CCC 2778) Questa potenza dello Spirito che ci introduce alla Preghiera del Signore è indicata nelle liturgie d'Oriente e di Occidente con una felice espressione tipicamente cristiana: “*parresìa*”, vale a dire semplicità schietta, fiducia filiale, gioiosa sicurezza, umile audacia, certezza di essere amati [Ef 3,12; Eb 3,6; 4,16; 10,19; 1Gv 2,28; 3,21; 5,14].

(Prossima domanda: Com'è possibile invocare Dio come «Padre»?)

§§

583. Com'è possibile invocare Dio come «Padre»? (I parte)

(Comp 583) Possiamo invocare il «Padre» perché il Figlio di Dio fatto uomo ce lo ha rivelato e il suo Spirito ce lo fa conoscere. L'invocazione del Padre ci fa entrare nel suo mistero con uno stupore sempre nuovo, e suscita in noi il desiderio di un comportamento filiale. Con la preghiera del Signore siamo quindi consapevoli di essere figli del Padre nel Figlio.

“In Sintesi”

(CCC 2798) Possiamo invocare Dio come “Padre” perché ce lo ha rivelato il Figlio di Dio fatto uomo, nel quale, mediante il Battesimo, siamo incorporati e adottati come figli di Dio.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2779) Prima di fare nostro questo slancio iniziale della Preghiera del Signore, non è superfluo purificare umilmente il nostro cuore da certe false immagini di “questo mondo”. *L'umiltà* ci fa riconoscere: “Nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”, cioè “ai piccoli” (Mt 11,25). La *purificazione* del cuore concerne le immagini paterne e materne, quali si sono configurate nella nostra storia personale e culturale, e che influiscono sulla nostra relazione con Dio. Dio, nostro Padre, trascende le categorie del mondo creato. Trasporre su di lui, o contro di lui, le nostre idee in questo campo, equivarrebbe a fabbricare idoli da adorare o da abbattere. Pregare il Padre è entrare nel suo mistero, quale egli è, e quale il Figlio ce lo ha rivelato: “L'espressione Dio-Padre non era mai stata rivelata a nessuno. Quando lo stesso Mosè chiese a Dio chi fosse, si sentì rispondere un altro nome. A noi questo nome è stato rivelato nel Figlio: questo nome, infatti, implica il nuovo nome di Padre” [Tertulliano, *De oratione*, 3, 1: PL 1, 1257].

Per la riflessione

(CCC 2780) Possiamo invocare Dio come “Padre” perché *ci è rivelato* dal Figlio suo fatto uomo e perché il suo Spirito ce lo fa conoscere. Ciò che l'uomo non può concepire, né le potenze angeliche intravedere, cioè la relazione personale del Figlio nei confronti del Padre [Gv 1,1], ecco che lo Spirito del Figlio lo comunica a noi, a noi che crediamo che Gesù è il Cristo e che siamo nati da Dio [1Gv 5,1]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Com'è possibile invocare Dio come «Padre»?)

§§

583. Com'è possibile invocare Dio come «Padre»? (II parte) (continuazione)

(Comp 583 ripetizione) Possiamo invocare il «Padre» perché il Figlio di Dio fatto uomo ce lo ha rivelato e il suo Spirito ce lo fa conoscere. L'invocazione del Padre ci fa entrare nel suo mistero con uno stupore sempre nuovo, e suscita in noi il desiderio di un comportamento filiale. Con la preghiera del Signore siamo quindi consapevoli di essere figli del Padre nel Figlio.

“In Sintesi”

(CCC 2799) La Preghiera del Signore ci mette in comunione con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Nel medesimo tempo rivela noi a noi stessi [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 22].

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2781) Quando preghiamo il Padre, siamo in comunione con lui e con il Figlio suo Gesù Cristo [1Gv 1,3]. E' allora che lo conosciamo e lo riconosciamo in uno stupore sempre nuovo. La prima parola della Preghiera del Signore è una benedizione di adorazione, prima di essere un'implorazione. Questa è infatti la Gloria di Dio: che noi lo riconosciamo come “Padre”, Dio vero. Gli rendiamo grazie per averci rivelato il suo Nome, di averci fatto il dono di credere in esso e di essere inabitati dalla sua presenza.

Per la riflessione

(CCC 2782) Possiamo adorare il Padre perché egli ci ha fatti rinascere alla sua vita *adottandoci* come suoi figli nel suo Figlio unigenito: per mezzo del Battesimo, ci incorpora al corpo del suo Cristo, e, per mezzo dell'unzione del suo Spirito che scende dal Capo nelle membra, fa di noi dei “cristi” (unti): “In realtà, Dio che ci ha predestinati all'adozione di figli, ci ha resi conformi al corpo glorioso di Cristo. Ormai divenuti partecipi di Cristo, siete naturalmente chiamati “cristi” [San Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses mystagogicae*, 3, 1: PG 33, 1088]. “L'uomo nuovo, che è rinato e restituito, mediante la grazia, al suo Dio, dice innanzitutto: *Padre*, perché è diventato figlio” [San Cipriano di Cartagine, *De dominica Oratione*, 9: PL 4, 541]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Com'è possibile invocare Dio come «Padre»?)

§§

583. Com'è possibile invocare Dio come «Padre»? (III parte) (continuazione)

(Comp 583 ripetizione) Possiamo invocare il «Padre» perché il Figlio di Dio fatto uomo ce lo ha rivelato e il suo Spirito ce lo fa conoscere. L'invocazione del Padre ci fa entrare nel suo mistero con uno stupore sempre nuovo, e suscita in noi il desiderio di un comportamento filiale. Con la preghiera del Signore siamo quindi consapevoli di essere figli del Padre nel Figlio.

“In Sintesi”

(CCC 2800) Pregare il Padre nostro deve sviluppare in noi la volontà di somigliargli e [far crescere] in noi un cuore umile e confidente.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2783) In tal modo, attraverso la Preghiera del Signore, noi siamo *rivelati a noi stessi*, mentre ci viene rivelato il Padre [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 22]. “O uomo, tu non osavi levare il tuo volto verso il cielo, rivolgevi i tuoi occhi verso terra, e, ad un tratto, hai ricevuto la grazia di Cristo: ti sono stati rimessi tutti i tuoi peccati. Da servo malvagio sei diventato un figlio buono. [...] Leva, dunque, gli occhi tuoi al Padre [...] che ti ha redento per mezzo del Figlio e di': Padre nostro!”. [...] Ma non rivendicare per te un rapporto

particolare. Del solo Cristo è Padre in modo speciale, per noi tutti è Padre in comune, perché ha generato lui solo, noi, invece, ci ha creati. Di' anche tu per grazia: “Padre nostro”, per meritare di essere suo figlio” [Sant'Ambrogio, *De sacramentis*, 5, 19: PL 16, 450]. (CCC 2785) Un cuore umile e confidente che ci faccia “diventare come bambini” (Mt 18,3): infatti è ai “piccoli” che il Padre si rivela (Mt 11,25). “E' uno sguardo su Dio solo, un grande fuoco d'amore. L'anima allora sprofonda e s'innalza nella carità e tratta con Dio come con il proprio Padre, in una tenerezza specialissima di pietà” [San Giovanni Cassiano, *Conlatio* 9, 18, 1: PL 49, 788]. “Padre nostro: questo nome suscita in noi, contemporaneamente, l'amore, il fervore nella preghiera, [...] ed anche la speranza di ottenere ciò che stiamo per chiedere [...]. Che cosa infatti può Dio negare alla preghiera dei suoi figli, dal momento che ha loro concesso, prima di tutto, di essere suoi figli?” [Sant'Agostino, *De sermone Domini in monte*, 2, 4, 16: PL 34, 1276].

Per la riflessione

(CCC 2784) Questo dono gratuito dell'adozione esige da parte nostra una conversione continua e una *vita nuova*. Pregare il Padre nostro deve sviluppare in noi due disposizioni fondamentali: il *desiderio* e la *volontà di somigliargli*. Creati a sua immagine, per grazia ci è restituita la somiglianza e noi dobbiamo corrispondervi. “Bisogna che, quando chiamiamo Dio “Padre nostro”, ci ricordiamo del dovere di comportarci come figli di Dio” [San Cipriano di Cartagine, *De dominica Oratione*, 11: PL 4, 543]. “Non potete chiamare vostro Padre il Dio di ogni bontà, se conservate un cuore crudele e disumano; in tal caso, infatti, non avete più in voi l'impronta della bontà del Padre celeste” [San Giovanni Crisostomo, *De angusta porta et in Orationem dominicam*, 2: PG 51, 44]. “E' necessario contemplare incessantemente la bellezza del Padre e impregnarne l'anima” [San Gregorio di Nissa, *Homiliae in Orationem dominicam*, 2: PG 44, 1148]. [FINE]

(Prossima domanda: Perché diciamo Padre «Nostro»?)

§§

584. Perché diciamo Padre «Nostro»? (I parte)

(Comp 584) «Nostro» esprime una relazione totalmente nuova con Dio. Quando preghiamo il Padre, lo adoriamo e lo glorifichiamo con il Figlio e lo Spirito. Siamo in Cristo il «suo» Popolo, e lui è il «nostro» Dio, da ora e per l'eternità. Diciamo, infatti, Padre «nostro», perché la Chiesa di Cristo è la comunione di una moltitudine di fratelli che hanno «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32).

“In Sintesi”

(CCC 2801) Dicendo Padre “nostro” noi invochiamo la Nuova Alleanza in Gesù Cristo, la comunione con la Santissima Trinità e l'amore divino che, attraverso la Chiesa, abbraccia il mondo intero.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2787) Quando diciamo Padre “nostro” riconosciamo anzitutto che tutte le sue promesse d'amore annunziate dai profeti sono compiute nella Nuova ed eterna Alleanza nel suo Cristo: noi siamo diventati il “suo” popolo ed egli è ormai il “nostro” Dio. Questa nuova relazione è un'appartenenza reciproca donata

gratuitamente: è con l'amore e la fedeltà [Os 2,21-22; 6,1-6] che dobbiamo rispondere alla “grazia” e alla “verità” che ci sono date in Gesù Cristo [Gv 1,17].

Per la riflessione

(CCC 2786) Padre “nostro” è riferito a Dio. L'aggettivo, per quel che ci riguarda, non esprime un possesso, ma una relazione con Dio totalmente nuova. (CCC 2788) Poiché la Preghiera del Signore è quella del suo popolo negli “ultimi tempi”, questo “nostro” esprime anche la nostra speranza nell'ultima promessa di Dio: nella nuova Gerusalemme egli dirà del vincitore: “Io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio” (Ap 21,7). [CONTINUA]

(Continua la domanda: Perché diciamo Padre «Nostro»?)

§§

584. Perché diciamo Padre «Nostro»? (II parte)
(continuazione)

(Comp 584 ripetizione) «Nostro» esprime una relazione totalmente nuova con Dio. Quando preghiamo il Padre, lo adoriamo e lo glorifichiamo con il Figlio e lo Spirito. Siamo in Cristo il «suo» Popolo, e lui è il «nostro» Dio, da ora e per l'eternità. Diciamo, infatti, Padre «nostro», perché la Chiesa di Cristo è la comunione di una moltitudine di fratelli che hanno «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32).

“In Sintesi”

(CCC 2801) Dicendo Padre “nostro” noi invochiamo la Nuova Alleanza in Gesù Cristo, la comunione con la Santissima Trinità e l'amore divino che, attraverso la Chiesa, abbraccia il mondo intero.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2790) Grammaticalmente, “nostro” qualifica una realtà comune a più persone. Non c'è che un solo Dio ed è riconosciuto Padre da coloro che, mediante la fede nel suo Figlio unigenito, da lui sono rinati mediante l'acqua e lo Spirito Santo [1Gv 5,1; Gv 3,5]. La Chiesa è questa nuova comunione di Dio e degli uomini: unita al Figlio unico diventato “il primogenito di molti fratelli” (Rm 8,29), essa è in comunione con un solo e medesimo Padre, in un solo e medesimo Spirito Santo [Ef 4,4-6]. Pregando il Padre “nostro”, ogni battezzato prega in questa comunione: “La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola” (At 4,32).

Per la riflessione

(CCC 2789) Pregando il Padre “nostro” ci rivolgiamo personalmente al Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non dividiamo la divinità, poiché il Padre ne è “la sorgente e l'origine”, ma confessiamo in tal modo che il Figlio è eternamente generato da lui e che da lui procede lo Spirito Santo. Non confondiamo neppure le Persone, perché confessiamo che la nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo, Gesù Cristo, nel loro unico Santo Spirito. La Santissima Trinità è consustanziale e indivisibile. Quando preghiamo il Padre, Lo adoriamo e Lo glorifichiamo con il Figlio e lo Spirito Santo. [FINE]

(Prossima domanda: Con quale spirito di comunione e di missione preghiamo Dio Padre «nostro»?)

§§

585. Con quale spirito di comunione e di missione preghiamo Dio Padre «nostro»?

(Comp 585) Poiché pregare il Padre «nostro» è un bene comune dei battezzati, questi sentono l'urgente appello di partecipare alla preghiera di Gesù per l'unità dei suoi discepoli. Pregare il «Padre Nostro» è pregare con tutti gli uomini e per l'umanità intera, affinché tutti conoscano l'unico e vero Dio e siano riuniti in unità.

“In Sintesi”

(CCC 2801) Dicendo Padre “nostro” noi invochiamo la Nuova Alleanza in Gesù Cristo, la comunione con la Santissima Trinità e l'amore divino che, attraverso la Chiesa, abbraccia il mondo intero.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2791) Per questo, nonostante le divisioni dei cristiani, la preghiera al Padre “nostro” rimane il bene comune e un appello urgente per tutti i battezzati. In comunione con Cristo mediante la fede e il Battesimo, essi devono partecipare alla preghiera di Gesù per l'unità dei suoi discepoli [Conc. Ecum. Vat. II, *Unitatis redintegratio*, 8; 22]. (CCC 2792) Infine, se preghiamo in verità il “Padre nostro”, usciamo dall'individualismo, perché ne siamo liberati dall'amore che accogliamo. Il “nostro” dell'inizio della Preghiera del Signore, come il “noi” delle ultime quattro domande, non esclude nessuno. Perché sia detto in verità, [Mt 5,23-24; Mt 6,14-16] le nostre divisioni e i nostri antagonismi devono essere superati.

Per la riflessione

(CCC 2793) I battezzati non possono pregare il Padre “nostro” senza portare davanti a lui tutti coloro per i quali egli ha dato il Figlio suo diletto. L'amore di Dio è senza frontiere, anche la nostra preghiera deve esserlo [Conc. Ecum. Vat. II, *Nostra aetate*, 5]. Pregare il Padre “nostro” ci apre alle dimensioni del suo amore, manifestato in Cristo: pregare con e per tutti gli uomini che ancora non lo conoscono, affinché siano riuniti in unità [Gv 11,52]. Questa sollecitudine divina per tutti gli uomini e per l'intera creazione ha animato tutti i grandi oranti: deve dilatare la nostra preghiera agli spazi immensi dell'amore, quando osiamo dire: Padre “nostro”.

(Prossima domanda: Che cosa significa l'espressione «che sei nei cieli»?)

§§

586. Che cosa significa l'espressione «che sei nei cieli»?

(Comp 586) Questa espressione biblica non indica un luogo, ma un modo di essere: Dio è al di là e al di sopra di tutto. Essa designa la maestà, la santità di Dio, e anche la sua presenza nel cuore dei giusti. Il cielo, o la Casa del Padre, costituisce la vera patria verso cui tendiamo nella speranza, mentre siamo ancora sulla terra. Noi viviamo già in essa «nascosti con Cristo in Dio» (Col 3,3).

“In Sintesi”

(CCC 2802) L'espressione “che sei nei cieli” non indica un luogo, ma la maestà di Dio e la sua presenza nel cuore dei giusti. Il cielo, la casa del Padre, costituisce la vera patria, verso la quale siamo in cammino e alla quale già apparteniamo.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2794) Questa espressione biblica non significa un luogo [“lo spazio”], bensì un modo di essere; non la lontananza di Dio ma la sua maestà. Il nostro Padre non è “altrove”: egli è “al di là di tutto” ciò che possiamo concepire della sua santità. Proprio perché è tre volte Santo, egli è vicinissimo al cuore umile e contrito: “Ben a ragione queste parole *Padre nostro che sei nei cieli* si intendono riferite al cuore dei giusti, dove Dio abita come nel suo tempio. Pertanto colui che prega desidererà che in lui prenda dimora colui che invoca” [Sant'Agostino, *De Sermone Domini in monte*, 2, 5, 18: PL 34, 1277]. “I “cieli” potrebbero essere anche coloro che portano l'immagine del cielo tra i quali Dio abita e si muove” [San Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses mistagogicae*, 5, 11: PG 33. 1117].

Per la riflessione

(CCC 2795) Il simbolo dei cieli ci rimanda al mistero dell'Alleanza che viviamo quando preghiamo il Padre nostro. Egli è nei cieli: questa è la sua dimora; la casa del Padre è dunque la nostra “patria”. Il peccato ci ha esiliati dalla terra dell'Alleanza [Gen 3] ed è verso il Padre, verso il cielo, che ci fa tornare la conversione del cuore [Ger 3,19-4,1 a; Lc 15,18; Lc 15,21]. Ora, è in Cristo che il cielo e la terra sono riconciliati, [Is 45,8; Sal 85,12] perché il Figlio “è disceso dal cielo”, da solo, e al cielo fa tornare noi insieme con lui, per mezzo della sua croce, della sua Risurrezione e della sua Ascensione [Gv 12,32; 14,2-3; 16,28; 20,17; Ef 4,9-10; Eb 1,3; 2,13]. (CCC 2796) Quando la Chiesa prega “Padre nostro che sei nei cieli”, professa che siamo il popolo di Dio, già fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù [Ef 2,6, nascosti con Cristo in Dio [Col 3,3], mentre, al tempo stesso, “sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste” (2Cor 5,2) [Fil 3,20; Eb 13,14]. I cristiani “sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo” [Lettera a Diogneto, 5, 8-9].

(Prossima domanda: Come è composta la preghiera del Signore?)

§§

587. Come è composta la preghiera del Signore? (I parte)

(Comp 587) Essa contiene sette domande a Dio Padre. Le prime tre, più teologiche, ci portano verso di lui, per la sua gloria: è proprio dell'amore pensare innanzitutto a colui che si ama. Esse suggeriscono che cosa dobbiamo in particolare domandargli: la santificazione del suo Nome, l'avvento del suo Regno, la realizzazione della sua volontà. Le ultime quattro presentano al Padre di misericordia le nostre miserie e le nostre attese. Gli chiedono di nutrirci, di perdonarci, di sostenerci nelle tentazioni e di liberarci dal Maligno.

“In Sintesi”

(CCC 2857) Nel “Padre nostro” le prime tre domande hanno come oggetto la gloria del Padre: la santificazione del nome, l'avvento del regno e il compimento della volontà divina. Le altre quattro presentano a lui i nostri desideri: queste domande riguardano la nostra vita per nutrirla e guarirla dal peccato, e si ricollegano al nostro combattimento per la vittoria del bene sul male.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2803) Dopo averci messo alla presenza di Dio nostro Padre per adorarlo, amarlo, benedirlo, lo Spirito filiale fa salire dai nostri cuori sette domande, sette benedizioni. Le prime tre, più teologiche, ci attirano verso la gloria del Padre, le ultime quattro, come altrettante vie verso di lui, offrono alla sua grazia la nostra miseria. “L'abisso chiama l'abisso” (Sal 42,8).

Per la riflessione

(CCC 2804) Il primo gruppo di domande ci porta verso di lui, a lui: il *tuo* nome, il *tuo* regno, la *tua* volontà! E' proprio dell'amore pensare innanzi tutto a colui che si ama. In ognuna di queste tre petizioni noi non “ci” nominiamo, ma siamo presi dal “desiderio ardente”, dall’“angoscia” stessa del Figlio diletto per la gloria del Padre suo [Lc 22,14; 12,50]. “Sia santificato [...]. Venga [...]. Sia fatta...”: queste tre suppliche sono già esaudite nel sacrificio di Cristo Salvatore, ma sono ora rivolte, nella speranza, verso il compimento finale, in quanto Dio non è ancora tutto in tutti [1Cor 15,28]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Come è composta la preghiera del Signore?)

§§

587. Come è composta la preghiera del Signore? (II parte)
(continuazione)

(Comp 587 ripetizione) Essa contiene sette domande a Dio Padre. Le prime tre, più teologiche, ci portano verso di lui, per la sua gloria: è proprio dell'amore pensare innanzitutto a colui che si ama. Esse suggeriscono che cosa dobbiamo in particolare domandargli: la santificazione del suo Nome, l'avvento del suo Regno, la realizzazione della sua volontà. Le ultime quattro presentano al Padre di misericordia le nostre miserie e le nostre attese. Gli chiedono di nutrirci, di perdonarci, di sostenerci nelle tentazioni e di liberarci dal Maligno.

“In Sintesi”

(CCC 2857) Nel “Padre nostro” le prime tre domande hanno come oggetto la gloria del Padre: la santificazione del nome, l'avvento del regno e il compimento della volontà divina. Le altre quattro presentano a lui i nostri desideri: queste domande riguardano la nostra vita per nutrirla e guarirla dal peccato, e si ricollegano al nostro combattimento per la vittoria del bene sul male.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2805) Il secondo gruppo di domande si snoda con il movimento di certe epiclesi eucaristiche: è offerta delle nostre attese e attira lo sguardo del Padre delle misericordie. Sale da noi e ci riguarda, adesso, in questo mondo: “Dacci [...] rimetti a noi [...]; non ci indurre [...]; liberaci”. La quarta e la quinta

domanda riguardano la nostra vita in quanto tale, sia per sostenerla con il nutrimento, sia per guarirla dal peccato; le ultime due riguardano il nostro combattimento per la vittoria della Vita, lo stesso combattimento della preghiera.

Per la riflessione

(CCC 2806) Attraverso le prime tre domande veniamo rafforzati nella fede, colmati di speranza e infiammati di carità. Creature e ancora peccatori, dobbiamo supplicare per noi, quel “noi” a misura del mondo e della storia, che offriamo all'amore senza misura del nostro Dio. Infatti è per mezzo del nome del suo Cristo e mediante il regno del suo Santo Spirito che il Padre nostro realizza il suo Disegno di salvezza per noi e per il mondo intero. [FINE]

(Prossima domanda: Che cosa significa: «Sia santificato il tuo nome»?)

§§

588. Che cosa significa: «Sia santificato il tuo nome»? (I parte)

(Comp 588) Santificare il Nome di Dio è innanzitutto una lode che riconosce Dio come Santo. Infatti, Dio ha rivelato il suo santo Nome a Mosè e ha voluto che il suo popolo gli fosse consacrato come una nazione santa in cui egli dimora.

“In Sintesi”

(CCC 2858) Chiedendo: “Sia santificato il tuo Nome”, entriamo nel disegno di Dio: la santificazione del suo nome - rivelato a Mosè, poi in Gesù da parte nostra e in noi, come in ogni popolo e in ogni uomo.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2807) Il termine “santificare” qui va inteso non già nel suo senso causativo (Dio solo santifica, rende santo), ma piuttosto nel suo senso estimativo: riconoscere come santo, trattare in una maniera santa. Per questo, nell'adorazione, tale invocazione talvolta è sentita come una lode e un'azione di grazie [Sal 111,9; Lc 1,49]. Ma questa petizione ci è insegnata da Gesù come un ottativo: una domanda, un desiderio e un'attesa in cui sono impegnati Dio e l'uomo. Fin dalla prima domanda al Padre nostro, siamo immersi nell'intimo mistero della sua divinità e nel dramma della salvezza della nostra umanità. Chiedergli che il suo nome sia santificato ci coinvolge nel Disegno che egli “nella sua benevolenza aveva [...] prestabilito” (Ef 1,9), “per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità” (Ef 1,4).

Per la riflessione

(CCC 2808) Nei momenti decisivi della sua Economia, Dio rivela il suo Nome, ma lo rivela compiendo la sua opera. Questa però si realizza per noi e in noi solo se il suo Nome da noi e in noi è santificato. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Che cosa significa: «Sia santificato il tuo nome»?)

§§

588. Che cosa significa: «Sia santificato il tuo nome»? (II parte) (continuazione)

(Comp 588 ripetizione) Santificare il Nome di Dio è innanzitutto una lode che riconosce Dio come Santo. Infatti, Dio ha rivelato il suo santo Nome a Mosè e ha voluto che il suo popolo gli fosse consacrato come una nazione santa in cui egli dimora.

“In Sintesi”

(CCC 2858) Chiedendo: “Sia santificato il tuo Nome”, entriamo nel disegno di Dio: la santificazione del suo nome - rivelato a Mosè, poi in Gesù da parte nostra e in noi, come in ogni popolo e in ogni uomo.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2809) La santità di Dio è il centro inaccessibile del suo mistero eterno. Ciò che di esso è manifestato nella creazione e nella storia, dalla Scrittura viene chiamato la *gloria*, l'irradiazione della sua maestà [Sal 8; Is 6,3]. Creando l'uomo “a sua immagine e somiglianza” (Gen 1,26), Dio lo corona di gloria [Sal 8,6], ma l'uomo, peccando, viene privato “della gloria di Dio” [Rm 3,23]. Da allora, Dio manifesta la propria Santità rivelando e donando il proprio nome per restaurare l'uomo “a immagine del suo Creatore” (Col 3,10).

Per la riflessione

(CCC 2810) Nella promessa fatta ad Abramo e nel giuramento che l'accompagna [Eb 6,13], Dio si impegna personalmente ma senza svelare il proprio nome. Incomincia a rivelarlo a Mosè [Es 3,14] e lo manifesta agli occhi di tutto il popolo salvandolo dagli Egiziani: “Ha mirabilmente trionfato” (Es 15,1). Dopo l'Alleanza del Sinai, questo popolo è “suo” e deve essere una “nazione santa” (o consacrata, poiché in ebraico è la stessa parola) [Es 19,5-6], perché il nome di Dio abita in mezzo ad essa. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Che cosa significa: «Sia santificato il tuo nome»?)

§§

588. Che cosa significa: «Sia santificato il tuo nome»? (III parte) (continuazione)

(Comp 588 ripetizione) Santificare il Nome di Dio è innanzitutto una lode che riconosce Dio come Santo. Infatti, Dio ha rivelato il suo santo Nome a Mosè e ha voluto che il suo popolo gli fosse consacrato come una nazione santa in cui egli dimora.

“In Sintesi”

(CCC 2858) Chiedendo: “Sia santificato il tuo Nome”, entriamo nel disegno di Dio: la santificazione del suo nome - rivelato a Mosè, poi in Gesù da parte nostra e in noi, come in ogni popolo e in ogni uomo.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2811) Ma, nonostante la Legge santa che il Dio Santo (Lv 19,2: “Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo”) gli dà e torna a dargli, e benché il Signore, “per riguardo al suo nome”, usi pazienza, il popolo si

allontana dal Santo d'Israele e profana il suo nome in mezzo alle nazioni [Ez 20; 36]. Per questo i giusti dell'Antica Alleanza, i poveri tornati dall'esilio e i profeti sono stati infiammati dalla passione per il nome.

Per la riflessione

(CCC 2812) Infine, è in Gesù che il Nome del Dio Santo ci viene rivelato e donato, nella carne, come Salvatore [Mt 1,21; Lc 1,31]: rivelato da ciò che egli È, dalla sua parola e dal suo sacrificio [Gv 8,28; 17,8; 17,17-19]. È il cuore della sua preghiera sacerdotale: Padre santo, “per loro io consacro me stesso; perché siano anch'essi consacrati nella verità” (Gv 17,19). È perché egli stesso “santifica” il suo nome [Ez 20,39; 36,20-21] che Gesù “ci fa conoscere” il nome del Padre [Gv 17,6]. Compiuta la sua pasqua, il Padre gli dà il nome che è al di sopra di ogni altro nome: Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre [Fil 2,9-11]. [FINE]

(Prossima domanda: Come è santificato il Nome di Dio in noi e nel mondo?)

§§

589. Come è santificato il Nome di Dio in noi e nel mondo?

(Comp 589) Santificare il Nome di Dio che ci chiama «alla santificazione» (1 Ts 4,7) è desiderare che la consacrazione battesimale vivifichi tutta la nostra vita. Inoltre, è domandare, con la nostra vita e con la nostra preghiera, che il Nome di Dio sia conosciuto e benedetto da ogni uomo.

“In Sintesi”

(CCC 2815) Questa domanda, che le compendia tutte, è esaudita attraverso la *preghiera di Cristo*, come le sei domande successive. La preghiera al Padre nostro è preghiera nostra se è pregata *nel nome* di Gesù [Gv 14,13; 15,16; 16,23-24; 14,26]. Gesù nella sua preghiera sacerdotale chiede: “Padre santo, custodisci nel tuo Nome coloro che mi hai dato” (Gv 17,11).

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2813) Nell'acqua del Battesimo siamo stati “lavati [...], santificati [...], giustificati nel Nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,11). Lungo tutta la nostra vita il Padre nostro ci chiama “alla santificazione” (1Ts 4,7), e, poiché è per lui che noi siamo “in Cristo Gesù, il quale [...] è diventato per noi santificazione” (1Cor 1,30), riguarda la sua gloria e la nostra vita che il suo nome sia santificato in noi e da noi. Sta qui l'urgenza della nostra prima domanda. “Chi potrebbe santificare Dio, giacché è lui che santifica? Ma traendo ispirazione da queste parole: “Siate santi, perché io sono santo” (Lv 11, 44), noi chiediamo che, santificati dal Battesimo, possiamo perseverare in ciò che abbiamo incominciato ad essere. E lo chiediamo ogni giorno, perché ogni giorno ci lasciamo sedurre dal male, e perciò dobbiamo purificarci dai nostri peccati con una purificazione incessantemente ricominciata [...]. Ricorriamo, dunque, alla preghiera perché la santità dimori in noi” [San Cipriano di Cartagine, *De dominica Oratione*, 12: PL 4, 544].

Per la riflessione

(CCC 2814) Dipende inseparabilmente dalla nostra *vita* e dalla nostra *preghiera* che il suo Nome sia santificato tra le nazioni: “Chiediamo a Dio di

santificare il suo nome, perché è mediante la santità che egli salva e santifica tutta la creazione. [...] Si tratta del nome che dà la salvezza al mondo perduto, ma domandiamo che il nome di Dio sia santificato in noi *dalla nostra vita*. Infatti, se viviamo con rettitudine, il nome divino è benedetto; ma se viviamo nella disonestà, il nome divino è bestemmiato, secondo quanto dice l'Apostolo: “Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani” (Rm 2,24 cf. Ez 36,20-22). Noi, dunque, preghiamo per meritare di essere santi come è santo il Nome del nostro Dio” [San Pietro Crisologo, *Sermo* 71, 4: PL 52, 402]. “Quando diciamo “Sia santificato il tuo nome”, chiediamo che venga santificato in noi, che siamo in lui, ma anche negli altri che non si sono ancora lasciati raggiungere dalla grazia di Dio; ciò per conformarci al precetto che ci obbliga a *pregare per tutti*, perfino per i nostri nemici. Ecco perché non diciamo espressamente: Il tuo nome sia santificato “in noi”; non lo diciamo perché chiediamo che sia santificato in tutti gli uomini” [Tertulliano *De oratione*, 3, 4: PL 1, 1259].

(Prossima domanda: Che cosa domanda la Chiesa pregando: «Venga il tuo Regno»?)

§§

590. Che cosa domanda la Chiesa pregando: «Venga il tuo Regno»? (I parte)

(Comp 590) La Chiesa invoca la venuta finale del Regno di Dio attraverso il ritorno di Cristo nella gloria. Ma la Chiesa prega anche perché il Regno di Dio cresca fin da oggi mediante la santificazione degli uomini nello Spirito e, grazie al loro impegno, con il servizio della giustizia e della pace, secondo le Beatitudini. Questa domanda è il grido dello Spirito e della Sposa: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

“In Sintesi”

(CCC 2859) Con la seconda domanda la Chiesa guarda principalmente al ritorno di Cristo e alla venuta finale del regno di Dio. Ma prega anche per la crescita del regno di Dio nell’“oggi” delle nostre vite.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2816) Nel Nuovo Testamento la parola “*basileia*” può essere tradotta con “regalità” (nome astratto), “regno” (nome concreto) oppure “signoria” (nome d'azione). Il regno di Dio è prima di noi; si è avvicinato nel Verbo incarnato, viene annunciato in tutto il Vangelo, è venuto nella morte e risurrezione di Cristo. Il regno di Dio viene fin dalla santa Cena e nell'Eucaristia, esso è in mezzo a noi. Il Regno verrà nella gloria allorché Cristo lo consegnerà al Padre suo: “E' anche possibile che il regno di Dio significhi Cristo in persona, lui che invociamo con i nostri desideri tutti i giorni, lui di cui bramiamo affrettare la venuta con la nostra attesa. Come egli è la nostra Risurrezione, perché in lui risuscitiamo, così può essere il Regno di Dio, perché in lui regneremo” [San Cipriano di Cartagine, *De dominica Oratione*, 13: PL 4, 545].

Per la riflessione

(CCC 2817) Questa richiesta è il “*Marana tha*”, il grido dello Spirito e della Sposa: “Vieni, Signore Gesù”. “Anche se questa preghiera non ci avesse imposto il dovere di chiedere l'avvento del Regno, noi avremmo, con incontenibile spontaneità, lanciato questo grido, bruciati dalla fretta di andare ad abbracciare

ciò che forma l'oggetto delle nostre speranze. Le anime dei martiri, sotto l'altare, invocano il Signore gridando a gran voce: “Fino a quando, Sovrano, non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?” (Ap 6,10). A loro, in realtà, dev'essere fatta giustizia, alla fine dei tempi. Signore, affretta, dunque, la venuta del tuo regno!” [Tertulliano, *De oratione*, 5, 2-4: PL 1, 1261-1262]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Che cosa domanda la Chiesa pregando: «Venga il tuo Regno»?)

§§

590. Che cosa domanda la Chiesa pregando: «Venga il tuo Regno»? (II parte) (continuazione)

(Comp 590 ripetizione) La Chiesa invoca la venuta finale del Regno di Dio attraverso il ritorno di Cristo nella gloria. Ma la Chiesa prega anche perché il Regno di Dio cresca fin da oggi mediante la santificazione degli uomini nello Spirito e, grazie al loro impegno, con il servizio della giustizia e della pace, secondo le Beatitudini. Questa domanda è il grido dello Spirito e della Sposa: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

“In Sintesi”

(CCC 2859) Con la seconda domanda la Chiesa guarda principalmente al ritorno di Cristo e alla venuta finale del regno di Dio. Ma prega anche per la crescita del regno di Dio nell’“oggi” delle nostre vite.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2818) Nella Preghiera del Signore si tratta principalmente della venuta finale del regno di Dio con il ritorno di Cristo [Tt 2,13]. Questo desiderio non distoglie però la Chiesa dalla sua missione in questo mondo, anzi, la impegna maggiormente. Infatti, dopo la Pentecoste, la venuta del Regno è l'opera dello Spirito del Signore, inviato “a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione” [*Preghiera eucaristica IV: Messale Romano*].

Per la riflessione

(CCC 2819) “Il regno di Dio [...] è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo” (Rm 14,17). Gli ultimi tempi, nei quali siamo, sono i tempi dell'effusione dello Spirito Santo. Pertanto è ingaggiato un combattimento decisivo tra “la carne” e lo Spirito [Gal 5,16-25]: “Solo un cuore puro può dire senza trepidazione alcuna: “Venga il tuo regno”. Bisogna essere stati alla scuola di Paolo per dire: “Non regni più dunque il peccato nel nostro corpo mortale” (Rm 6,12). Colui che nelle azioni, nei pensieri, nelle parole si conserva puro, può dire a Dio: “Venga il tuo regno!”. [San Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses mystagogicae*, 5, 13: PG 33, 1120]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Che cosa domanda la Chiesa pregando: «Venga il tuo Regno»?)

§§

590. Che cosa domanda la Chiesa pregando: «Venga il tuo Regno»? (III parte) (continuazione)

(Comp 590 ripetizione) La Chiesa invoca la venuta finale del Regno di Dio attraverso il ritorno di Cristo nella gloria. Ma la Chiesa prega anche

perché il Regno di Dio cresca fin da oggi mediante la santificazione degli uomini nello Spirito e, grazie al loro impegno, con il servizio della giustizia e della pace, secondo le Beatitudini. Questa domanda è il grido dello Spirito e della Sposa: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

“In Sintesi”

(CCC 2859) Con la seconda domanda la Chiesa guarda principalmente al ritorno di Cristo e alla venuta finale del regno di Dio. Ma prega anche per la crescita del regno di Dio nell’“oggi” delle nostre vite.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2820) Con un discernimento secondo lo Spirito, i cristiani devono distinguere tra la crescita del regno di Dio e il progresso della cultura e della società in cui sono inseriti. Tale distinzione non è una separazione. La vocazione dell'uomo alla vita eterna non annulla ma rende più imperioso il dovere di utilizzare le energie e i mezzi ricevuti dal Creatore per servire in questo mondo la giustizia e la pace [Con. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 22; 32; 39; 45; Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 31].

Per la riflessione

(CCC 2821) Questa domanda è assunta ed esaudita nella preghiera di Gesù [Gv 17,17-20], presente ed efficace nell'Eucaristia; produce il suo frutto nella vita nuova secondo le beatitudini [Mt 5,13-16; 6,24; 7,12-13]. [FINE]

(Prossima domanda: Perché domandare: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»?)

§§

591. Perché domandare: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»? (I parte)

(Comp 591) La volontà del Padre è che «tutti gli uomini siano salvati» (1 Tm 2,3). Per questo Gesù è venuto: per compiere perfettamente la Volontà salvifica del Padre. Noi preghiamo Dio Padre di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo, sull'esempio di Maria Santissima e dei Santi. Domandiamo che il suo disegno benevolo si realizzi pienamente sulla terra come già nel cielo. È mediante la preghiera che possiamo «discernere la volontà di Dio» (Rm 12,2) e ottenere la «costanza per compierla» (Eb 10,36).

“In Sintesi”

(CCC 2860) Nella terza domanda preghiamo il Padre nostro di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo, perché si compia il suo disegno di salvezza nella vita del mondo.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2822) La volontà del Padre nostro è “che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1Tm 2,4). Egli “usa pazienza [...], non volendo che alcuno perisca” (2Pt 3,9) [Mt 18,14]. Il suo comandamento, che compendia tutti gli altri e ci manifesta la sua volontà, è che ci amiamo gli uni gli altri, come egli ci ha amato [Gv 13,34; 1Gv 3; 4; Lc 10,25-37].

Per la riflessione

(CCC 2823) “Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva [...] prestabilito [...], il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose [...]. In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà” (Ef 1,9-11). Noi chiediamo con insistenza che si realizzi pienamente questo disegno di benevolenza sulla terra, come già è realizzato in cielo. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Perché domandare: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»?)

§§

591. Perché domandare: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»? (Il parte) (continuazione)

(Comp 591 ripetizione) La volontà del Padre è che «tutti gli uomini siano salvati» (1 Tm 2,3). Per questo Gesù è venuto: per compiere perfettamente la Volontà salvifica del Padre. Noi preghiamo Dio Padre di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo, sull'esempio di Maria Santissima e dei Santi. Domandiamo che il suo disegno benevolo si realizzi pienamente sulla terra come già nel cielo. È mediante la preghiera che possiamo «discernere la volontà di Dio» (Rm 12,2) e ottenere la «costanza per compierla» (Eb 10,36).

“In Sintesi”

(CCC 2860) Nella terza domanda preghiamo il Padre nostro di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo, perché si compia il suo disegno di salvezza nella vita del mondo.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2824) È in Cristo e mediante la sua volontà umana che la Volontà del Padre è stata compiuta perfettamente e una volta per tutte. Gesù, entrando in questo mondo, ha detto: “Ecco, io vengo, [...] per fare, o Dio, la tua Volontà” (Eb 10,7; Sal 40,7). Solo Gesù può affermare: “Io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (Gv 8,29). Nella preghiera della sua agonia, egli acconsente totalmente alla Volontà del Padre: “Non sia fatta la mia, ma la tua volontà!” (Lc 22,42) [Gv 4,34; 5,30; 6,38]. Ecco perché Gesù “ha dato se stesso per i nostri peccati [...] secondo la Volontà di Dio” (Gal 1,4). “E' appunto per quella Volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del Corpo di Gesù Cristo” (Eb 10,10).

Per la riflessione

(CCC 2825) Gesù “pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì” (Eb 5,8); a maggior ragione, noi, creature e peccatori, diventati in lui figli di adozione. Noi chiediamo al Padre nostro di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo per compiere la sua volontà, il suo disegno di salvezza per la vita del mondo. Noi siamo radicalmente incapaci di ciò, ma, uniti a Gesù e con la potenza del suo Santo Spirito, possiamo consegnare a lui la nostra volontà e decidere di scegliere ciò che sempre ha scelto il Figlio suo: fare ciò che piace al Padre [Gv 8,29]: “Aderendo a Cristo, possiamo diventare un solo Spirito con lui e

così compiere la sua Volontà; in tal modo essa sarà fatta perfettamente in terra come in cielo” [Origene, *De oratione*, 26, 3: PG 11, 501]. “Considerate come [Gesù Cristo] ci insegni ad essere umili, mostrandoci che la nostra virtù non dipende soltanto dai nostri sforzi, ma anche dalla grazia di Dio. Egli comanda ad ogni fedele che prega, di farlo con respiro universale, cioè per tutta la terra. Egli, infatti, non dice “sia fatta la tua volontà” in me o in voi, “ma in terra, su tutta la terra”; e ciò perché dalla terra sia eliminato l'errore e sulla terra regni la verità, sia distrutto il vizio, rifiorisca la virtù, e la terra non sia diversa dal cielo” [San Giovanni Crisostomo, *In Matthaeum* homilia 19, 5: PG 57, 280]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Perché domandare: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»?)

§§

591. Perché domandare: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»? (III parte) (continuazione)

(Comp 591 ripetizione) La volontà del Padre è che «tutti gli uomini siano salvati» (1 Tm 2,3). Per questo Gesù è venuto: per compiere perfettamente la Volontà salvifica del Padre. Noi preghiamo Dio Padre di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo, sull'esempio di Maria Santissima e dei Santi. Domandiamo che il suo disegno benevolo si realizzi pienamente sulla terra come già nel cielo. È mediante la preghiera che possiamo «discernere la volontà di Dio» (Rm 12,2) e ottenere la «costanza per compierla» (Eb 10,36).

“In Sintesi”

(CCC 2860) Nella terza domanda preghiamo il Padre nostro di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo, perché si compia il suo disegno di salvezza nella vita del mondo.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2826) E' mediante la preghiera che possiamo discernere la Volontà di Dio [Rm 12,2; Ef 5,17] ed ottenere la costanza nel compierla [Eb 10,36]. Gesù ci insegna che si entra nel Regno dei cieli non a forza di parole, ma facendo “la Volontà del Padre mio che è nei cieli” (Mt 7,21).

Per la riflessione

(CCC 2827) Se uno [...] fa la sua volontà, egli [Dio] lo ascolta [Gv 9,31; 1Gv 5,14]. Tale è la potenza della preghiera della Chiesa nel nome del suo Signore, soprattutto nell'Eucaristia; essa è comunione d'intercessione con la santissima Madre di Dio [Lc 1,38.49] e con tutti i santi che sono stati “graditi” al Signore per non aver voluto che la sua volontà: “Possiamo anche, senza offendere la verità, dare alle parole: “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra” questo significato: sia fatta nella Chiesa come nel Signore nostro Gesù Cristo; sia fatta nella Sposa, che a lui è stata fidanzata, come nello Sposo che ha compiuto la Volontà del Padre” [Sant'Agostino, *De Sermone Domini in monte*, 2, 6, 24: PL 34, 1279]. [FINE]

(Prossima domanda: Qual è il senso della domanda: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»?)

§§

592. Qual è il senso della domanda: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»? (I parte)

(Comp 592) Chiedendo a Dio, con l'abbandono fiducioso dei figli, il nutrimento quotidiano necessario a tutti per la propria sussistenza, riconosciamo quanto Dio nostro Padre sia buono al di là di ogni bontà. Domandiamo anche la grazia di saper agire perché la giustizia e la condivisione permettano all'abbondanza degli uni di sopperire ai bisogni degli altri.

“In Sintesi”

(CCC 2861) Nella quarta domanda, dicendo “Dacci”, esprimiamo, in comunione con i nostri fratelli, la nostra fiducia filiale verso il Padre nostro dei cieli. “Il nostro pane” significa il nutrimento terreno a tutti necessario per il proprio sostentamento, ma indica pure il Pane di Vita: Parola di Dio e Corpo di Cristo. Esso è ricevuto nell' “Oggi” di Dio, come il cibo indispensabile, (sovra-)essenziale del Banchetto del Regno, che l'Eucaristia anticipa.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2828) “Dacci”: è bella la fiducia dei figli che attendono tutto dal loro Padre. Egli “fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti” (Mt 5,45) e dà a tutti i viventi “il cibo in tempo opportuno” (Sal 104,27). Gesù ci insegna questa domanda, che in realtà glorifica il Padre nostro perché è il riconoscimento di quanto egli sia buono al di là di ogni bontà.

Per la riflessione

(CCC 2829) “Dacci” è anche l'espressione dell'Alleanza: noi siamo suoi ed egli è nostro, è per noi. Questo “noi” però lo riconosce anche come il Padre di tutti gli uomini, e noi lo preghiamo per tutti, solidali con le loro necessità e le loro sofferenze. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Qual è il senso della domanda: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»?)

§§

592. Qual è il senso della domanda: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»? (II parte) (continuazione)

(Comp 592 ripetizione) Chiedendo a Dio, con l'abbandono fiducioso dei figli, il nutrimento quotidiano necessario a tutti per la propria sussistenza, riconosciamo quanto Dio nostro Padre sia buono al di là di ogni bontà. Domandiamo anche la grazia di saper agire perché la giustizia e la condivisione permettano all'abbondanza degli uni di sopperire ai bisogni degli altri.

“In Sintesi”

(CCC 2861) Nella quarta domanda, dicendo “Dacci”, esprimiamo, in comunione con i nostri fratelli, la nostra fiducia filiale verso il Padre nostro dei cieli. “Il nostro pane” significa il nutrimento terreno a tutti necessario per il proprio sostentamento, ma indica pure il Pane di Vita: Parola di Dio e Corpo di

Cristo. Esso è ricevuto nell' "Oggi" di Dio, come il cibo indispensabile, (sovra-)essenziale del Banchetto del Regno, che l'Eucaristia anticipa.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2830) *"Il nostro pane"*. Il Padre, che ci dona la vita, non può non darci il nutrimento necessario per la vita, tutti i beni "convenienti", materiali e spirituali. Nel discorso della montagna Gesù insiste su questa confidenza filiale che coopera con la provvidenza del Padre nostro [Mt 6,25-34]. Egli non ci spinge alla passività, [2Ts 3,6-13] ma vuole liberarci da ogni affanno e da ogni preoccupazione. Tale è l'abbandono filiale dei figli di Dio: "A chi cerca il regno di Dio e la sua giustizia, egli promette di dare tutto in aggiunta. In realtà, tutto appartiene a Dio e nulla manca all'uomo che possiede Dio, se egli stesso non manca a Dio" [San Cipriano di Cartagine, *De oratione dominica*, 21: PL 4, 551].

Per la riflessione

(CCC 2831) Il fatto però che ci siano coloro che hanno fame per mancanza di pane, svela un'altra profondità di questa domanda. Il dramma della fame nel mondo chiama i cristiani che pregano in verità ad una responsabilità fattiva nei confronti dei loro fratelli, sia nei loro comportamenti personali sia nella loro solidarietà con la famiglia umana. Questa petizione della Preghiera del Signore non può essere isolata dalle parabole del povero Lazzaro [Lc 16,19-31] e del giudizio finale [Mt 25,31-46]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Qual è il senso della domanda: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»?)

§§

592. Qual è il senso della domanda: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»? (III parte) (continuazione)

(Comp 592 ripetizione) Chiedendo a Dio, con l'abbandono fiducioso dei figli, il nutrimento quotidiano necessario a tutti per la propria sussistenza, riconosciamo quanto Dio nostro Padre sia buono al di là di ogni bontà. Domandiamo anche la grazia di saper agire perché la giustizia e la condivisione permettano all'abbondanza degli uni di sopperire ai bisogni degli altri.

"In Sintesi"

(CCC 2861) Nella quarta domanda, dicendo "Dacci", esprimiamo, in comunione con i nostri fratelli, la nostra fiducia filiale verso il Padre nostro dei cieli. "Il nostro pane" significa il nutrimento terreno a tutti necessario per il proprio sostentamento, ma indica pure il Pane di Vita: Parola di Dio e Corpo di Cristo. Esso è ricevuto nell' "Oggi" di Dio, come il cibo indispensabile, (sovra-)essenziale del Banchetto del Regno, che l'Eucaristia anticipa.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2832) Come il lievito nella pasta, così la novità del Regno deve "fermentare" la terra per mezzo dello Spirito di Cristo [Conc. Ecum. Vat. II, *Apostolicam actuositatem*, 5]. Deve rendersi evidente attraverso l'instaurarsi della giustizia nelle relazioni personali e sociali, economiche e internazionali; né va mai dimenticato che non ci sono strutture giuste senza uomini che vogliono essere giusti. (CCC 2833) Si tratta del "nostro" pane, "uno" per "molti". La povertà

delle Beatitudini è la virtù della condivisione: sollecita a mettere in comune e a condividere i beni materiali e spirituali, non per costrizione, ma per amore, perché l'abbondanza degli uni supplisca alla indigenza degli altri [2Cor 8,1-15].

Per la riflessione

(CCC 2834) “Prega e lavora” [Cf. San Benedetto, *Regola*, 20: PL 66, 479-480]. “Dobbiamo pregare come se tutto dipendesse da Dio, e agire come se tutto dipendesse da noi” [Attribuito a Sant'Ignazio di Loyola, cf. Pietro da Ribadeneyra, *Tractatus de modo gubernandi sancti Ignatii*, c. 6, 14]. Dopo aver eseguito il nostro lavoro, il cibo resta un dono del Padre nostro; è giusto chiederglielo e di questo rendergli grazie. Questo è il senso della benedizione della mensa in una famiglia cristiana. [FINE]

(Prossima domanda: Qual è il senso specificamente cristiano di questa domanda?)

§§

593. Qual è il senso specificamente cristiano di questa domanda?

(Comp 593) Poiché «l'uomo non vive soltanto di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4), questa domanda riguarda ugualmente la fame della *Parola di Dio* e quella del *Corpo di Cristo* ricevuto nell'Eucaristia, come pure la fame dello Spirito Santo. Noi lo domandiamo con una confidenza assoluta, per oggi, l'oggi di Dio, e questo ci viene dato soprattutto nell'Eucaristia, che anticipa il banchetto del Regno che verrà.

“In Sintesi”

(CCC 2861) Nella quarta domanda, dicendo “Dacci”, esprimiamo, in comunione con i nostri fratelli, la nostra fiducia filiale verso il Padre nostro dei cieli. “Il nostro pane” significa il nutrimento terreno a tutti necessario per il proprio sostentamento, ma indica pure il Pane di Vita: Parola di Dio e Corpo di Cristo. Esso è ricevuto nell' “Oggi” di Dio, come il cibo indispensabile, (sovra-)essenziale del Banchetto del Regno, che l'Eucaristia anticipa.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2837) “*Quotidiano*”. Questa parola, “*épioùsios*”, non è usata in nessun altro passo del Nuovo Testamento. Intesa nel suo significato temporale, è una ripresa pedagogica di “oggi” [Es 16,19-21], per confermarci in una confidenza “senza riserve”. Intesa in senso qualitativo, significa il necessario per la vita e, in senso lato, ogni bene sufficiente per il sostentamento [1Tm 6,8]. Presa alla lettera (*épioùsios*: “sovra-sostanziale”), la parola indica direttamente il Pane di Vita, il Corpo di Cristo, “farmaco d'immortalità” [Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Ephesios*, 20, 2] senza il quale non abbiamo in noi la vita [Gv 6,53-56]. Infine, legato al precedente, è evidente il senso celeste: “questo Giorno” è quello del Signore, quello del Banchetto del Regno, anticipato nell'Eucaristia, che è già pregustazione del Regno che viene. Per questo è bene che la liturgia eucaristica sia celebrata “ogni giorno”. “L'Eucaristia è il nostro pane quotidiano [...]. La virtù propria di questo nutrimento è quella di produrre l'unità, affinché, resi corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo [...], ma anche le letture che ascoltate ogni giorno in chiesa sono pane quotidiano, e

l'ascoltare e recitare inni è pane quotidiano. Questi sono i sostegni necessari al nostro pellegrinaggio terreno” [Sant'Agostino, *Sermo 57*, 7, 7: PL 38, 389-390]. Il Padre del cielo ci esorta a chiedere come bambini del cielo il Pane del cielo [Gv 6,51]. Cristo “egli stesso è il pane che, seminato nella Vergine, lievitato nella carne, impastato nella passione, cotto nel forno del sepolcro, conservato nella chiesa, portato sugli altari, somministra ogni giorno ai fedeli un alimento celeste” [San Pietro Crisologo, *Sermo 67*, 7: PL 52, 402].

Per la riflessione

(CCC 2835) Questa domanda e la responsabilità che comporta, valgono anche per un'altra fame di cui gli uomini soffrono: “Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4) [Dt 8,3], cioè della sua Parola e del suo Spirito. I cristiani devono mobilitare tutto il loro impegno per “annunziare il Vangelo ai poveri”. C'è una fame sulla terra, “non fame di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare la Parola di Dio” (Am 8,11). Perciò il senso specificamente cristiano di questa quarta domanda riguarda il Pane di Vita: la Parola di Dio da accogliere nella fede, il Corpo di Cristo ricevuto nell'Eucaristia [Gv 6,26-58]. (CCC 2836) “*Oggi*”. E' anch'essa un'espressione di fiducia. Ce la insegna il Signore; [Mt 6,34; Es 16,19] non poteva inventarla la nostra presunzione. Poiché si tratta soprattutto della sua Parola e del Corpo del Figlio suo, questo “oggi” non è soltanto quello del nostro tempo mortale: è l'Oggi di Dio: “Se ricevi il Pane ogni giorno, per te ogni giorno è oggi. Se oggi Cristo è tuo, egli risorge per te ogni giorno. In che modo? “Tu sei mio Figlio, oggi Io ti ho generato” (Sal 2,7). L'oggi è quando Cristo risorge” [Sant'Ambrogio, *De sacramentis*, 5, 26: PL 16, 453].

(Prossima domanda: Perché diciamo: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»?)

§§

594. Perché diciamo: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»?

(Comp 594) Chiedendo a Dio Padre di perdonarci, ci riconosciamo peccatori dinanzi a lui. Ma confessiamo al tempo stesso la sua misericordia, perché, nel Figlio suo e attraverso i sacramenti, «riceviamo la redenzione, la remissione dei peccati» (Col 1,14). La nostra domanda, tuttavia, verrà esaudita solo a condizione che noi, prima, abbiamo a nostra volta perdonato.

“In Sintesi”

(CCC 2862) La quinta domanda implora la misericordia di Dio per le nostre offese; essa però non può giungere al nostro cuore, se non abbiamo saputo perdonare ai nostri nemici, sull'esempio e con l'aiuto di Cristo.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2838) Questa domanda è sorprendente. Se consistesse soltanto nel primo membro della frase - “Rimetti a noi i nostri debiti” - potrebbe essere implicitamente inclusa nelle prime tre domande della Preghiera del Signore, dal momento che il sacrificio di Cristo è “per la remissione dei peccati”. Ma, secondo l'altro membro della frase, la nostra domanda verrà esaudita solo a condizione che

noi, prima, abbiamo risposto ad un'esigenza. La nostra richiesta è rivolta verso il futuro, la nostra risposta deve averla preceduta; una parola le collega: “come”.

Per la riflessione

(CCC 2839) Abbiamo iniziato a pregare il Padre nostro con una confidenza audace. Implorando che il suo Nome sia santificato, gli abbiamo chiesto di essere sempre più santificati. Ma, sebbene rivestiti della veste battesimale, noi non cessiamo di peccare, di allontanarci da Dio. Ora, con questa nuova domanda, torniamo a lui, come il figlio prodigo, [Lc 15,11-32] e ci riconosciamo peccatori, davanti a lui, come il pubblicano [Lc 18,13]. La nostra richiesta inizia con una “confessione”, con la quale confessiamo ad un tempo la nostra miseria e la sua misericordia. La nostra speranza è sicura, perché, nel Figlio suo, “abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati” (Col 1,14; Ef 1,7). Il segno efficace ed indubbio del suo perdono lo troviamo nei sacramenti della sua Chiesa [Mt 26,28; Gv 20,23].

(Prossima domanda: Com'è possibile il perdono?)

§§

595. Com'è possibile il perdono? (I parte)

(Comp 595) **La misericordia penetra nel nostro cuore solo se noi pure sappiamo perdonare, perfino ai nostri nemici. Ora, anche se per l'uomo sembra impossibile soddisfare a questa esigenza, il cuore che si offre allo Spirito Santo può, come Cristo, amare fino all'estremo della carità, tramutare la ferita in compassione, trasformare l'offesa in intercessione. Il perdono partecipa della misericordia divina, ed è un vertice della preghiera cristiana.**

“In Sintesi”

(CCC 2862) La quinta domanda implora la misericordia di Dio per le nostre offese; essa però non può giungere al nostro cuore, se non abbiamo saputo perdonare ai nostri nemici, sull'esempio e con l'aiuto di Cristo.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2840) Ora, ed è cosa tremenda, questo flusso di misericordia non può giungere al nostro cuore finché noi non abbiamo perdonato a chi ci ha offeso. L'amore, come il corpo di Cristo, è indivisibile: non possiamo amare Dio che non vediamo, se non amiamo il fratello, la sorella che vediamo [1Gv 4,20]. Nel rifiuto di perdonare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, il nostro cuore si chiude e la sua durezza lo rende impermeabile all'amore misericordioso del Padre; nella confessione del nostro peccato, il nostro cuore è aperto alla sua grazia.

Per la riflessione

(CCC 2841) Questa domanda è tanto importante che è la sola su cui il Signore torna sviluppandola nel discorso della montagna [Mt 6,14-15; 5,23-24; Mc 11,25]. All'uomo è impossibile soddisfare questa cruciale esigenza del mistero dell'Alleanza. “Ma a Dio tutto è possibile” (Mt 19,26). [CONTINUA]

(Continua la domanda: Com'è possibile il perdono?)

§§

595. Com'è possibile il perdono? (II parte) (continuazione)

(Comp 595 ripetizione) La misericordia penetra nel nostro cuore solo se noi pure sappiamo perdonare, perfino ai nostri nemici. Ora, anche se per l'uomo sembra impossibile soddisfare a questa esigenza, il cuore che si offre allo Spirito Santo può, come Cristo, amare fino all'estremo della carità, tramutare la ferita in compassione, trasformare l'offesa in intercessione. Il perdono partecipa della misericordia divina, ed è un vertice della preghiera cristiana.

“In Sintesi”

(CCC 2862) La quinta domanda implora la misericordia di Dio per le nostre offese; essa però non può giungere al nostro cuore, se non abbiamo saputo perdonare ai nostri nemici, sull'esempio e con l'aiuto di Cristo.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2842) Questo “come” non è unico nell'insegnamento di Gesù: “Siate perfetti *come* è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48); “Siate misericordiosi *come* è misericordioso il Padre vostro” (Lc 6,36); “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; *come* io vi ho amati, così amatevi anche voi” (Gv 13,34). E' impossibile osservare il comandamento del Signore, se si tratta di imitare il modello divino dall'esterno. Si tratta invece di una partecipazione vitale, che scaturisce “dalla profondità del cuore”, alla santità, alla misericordia, all'amore del nostro Dio. Soltanto lo Spirito, del quale viviamo [Gal 5,25], può fare “nostri” i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù [Fil 2,1.5]. Allora diventa possibile l'unità del perdono, perdonarci “a vicenda *come* Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,32).

Per la riflessione

(CCC 2843) Così prendono vita le parole del Signore sul perdono, questo Amore che ama fino alla fine [Gv 13,1]. La parabola del servo spietato, che corona l'insegnamento del Signore sulla comunione ecclesiale [Mt 18,23-35], termina con queste parole: “Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”. E' lì, infatti, “nella profondità del cuore ” che tutto si lega e si scioglie. Non è in nostro potere non sentire più e dimenticare l'offesa; ma il cuore che si offre allo Spirito Santo tramuta la ferita in compassione e purifica la memoria trasformando l'offesa in intercessione. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Com'è possibile il perdono?)

§§

595. Com'è possibile il perdono? (III parte) (continuazione)

(Comp 595 ripetizione) La misericordia penetra nel nostro cuore solo se noi pure sappiamo perdonare, perfino ai nostri nemici. Ora, anche se per l'uomo sembra impossibile soddisfare a questa esigenza, il cuore che si offre allo Spirito Santo può, come Cristo, amare fino all'estremo della carità, tramutare la ferita in compassione, trasformare l'offesa in intercessione. Il perdono partecipa della misericordia divina, ed è un vertice della preghiera cristiana.

“In Sintesi”

(CCC 2862) La quinta domanda implora la misericordia di Dio per le nostre offese; essa però non può giungere al nostro cuore, se non abbiamo saputo perdonare ai nostri nemici, sull'esempio e con l'aiuto di Cristo.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2844) La preghiera cristiana arriva fino al *perdono dei nemici* [Mt 5,43-44]. Essa trasfigura il discepolo configurandolo al suo Maestro. Il perdono è un culmine della preghiera cristiana; il dono della preghiera non può essere ricevuto che in un cuore in sintonia con la compassione divina. Il perdono sta anche a testimoniare che, nel nostro mondo, l'amore è più forte del peccato. I martiri di ieri e di oggi rinnovano questa testimonianza di Gesù. Il perdono è la condizione fondamentale della Riconciliazione [2 Cor 5,18-21] dei figli di Dio con il loro Padre e degli uomini tra loro [Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dives in misericordia*, 14].

Per la riflessione

(CCC 2845) Non c'è né limite né misura a questo perdono essenzialmente divino [Mt 18,21-22; Lc 17,3-4]. Se si tratta di offese (di “peccati” secondo Lc 11,4 o di “debiti” secondo Mt 6,12), in realtà noi siamo sempre debitori: “Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole” (Rm 13,8). La comunione della Santissima Trinità è la sorgente e il criterio della verità di ogni relazione [1Gv 3,19-24]. Essa è vissuta nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia [Mt 5,23-24]: “Dio non accetta il sacrificio di coloro che fomentano la divisione; dice loro di lasciare sull'altare l'offerta e di andare, prima, a riconciliarsi con i loro fratelli, affinché mediante preghiere di pace anche Dio possa riconciliarsi con essi. Ciò che più fortemente obbliga Dio è la nostra pace, la nostra concordia, l'unità di tutto il popolo dei credenti, nel Padre nel Figlio e nello Spirito Santo” [San Cipriano di Cartagine, *De dominica Oratione*, 23: PL 4, 535-536]. [FINE]

(Prossima domanda: Che cosa significa: «Non ci indurre in tentazione»?)

§§

596. Che cosa significa: «Non ci indurre in tentazione»? (I parte)

(Comp 596) Noi domandiamo a Dio Padre di non lasciarci soli e in balia della tentazione. Domandiamo allo Spirito di saper discernere, da una parte, fra la *prova* che fa crescere nel bene e la *tentazione* che conduce al peccato e alla morte, e, dall'altra, fra *essere tentati* e *consentire* alla tentazione. Questa domanda ci unisce a Gesù che ha vinto la tentazione con la sua preghiera. Essa sollecita la grazia della vigilanza e della perseveranza finale.

“In Sintesi”

(CCC 2863) Dicendo “Non ci indurre in tentazione”, chiediamo a Dio che non ci permetta di prendere la strada che conduce al peccato. Questa domanda implora lo Spirito di discernimento e di forza e chiede la grazia della vigilanza e della perseveranza finale.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC (CCC 2846) Questa domanda va alla radice della precedente, perché i nostri peccati sono frutto del consenso alla tentazione. Noi chiediamo al Padre nostro di non “indurci” in essa. Tradurre con una sola parola il termine greco è difficile: significa “non permettere di entrare in” [Mt 26,41], “non lasciarci soccombere alla tentazione”. “Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male” (Gc 1,13); al contrario, vuole liberarcene. Noi gli chiediamo di non lasciarci prendere la strada che conduce al peccato. Siamo impegnati nella lotta “tra la carne e lo Spirito”. Questa richiesta implora lo Spirito di discernimento e di forza.

Per la riflessione

(CCC 2847) Lo Spirito Santo ci porta a *discernere* tra la prova, necessaria alla crescita dell'uomo interiore [Lc 8,13-15; At 14,22; 2Tm 3,12] in vista di una “virtù provata” [Rm 5,3-5] e la tentazione, che conduce al peccato e alla morte [Gc 1,14-15]. Dobbiamo anche distinguere tra “essere tentati” e “consentire” alla tentazione. Infine, il discernimento smaschera la menzogna della tentazione: apparentemente il suo oggetto è “buono, gradito agli occhi e desiderabile” (Gen 3,6), mentre, in realtà, il suo frutto è la morte. “Dio non vuole costringere al bene: vuole persone libere [...]. La tentazione ha una sua utilità. Tutti, all'infuori di Dio, ignorano ciò che l'anima nostra ha ricevuto da Dio; lo ignoriamo perfino noi. Ma la tentazione lo svela, per insegnarci a conoscere noi stessi e, in tal modo, a scoprire ai nostri occhi la nostra miseria e per obbligarci a rendere grazie per i beni che la tentazione ci ha messo in grado di riconoscere” [Origene, *De oratione*, 29, 15 e 17: PG 11, 541-544]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Che cosa significa: «Non ci indurre in tentazione»?)

§§

596. Che cosa significa: «Non ci indurre in tentazione»? (II parte) (continuazione)

(Comp 596 ripetizione) Noi domandiamo a Dio Padre di non lasciarci soli e in balia della tentazione. Domandiamo allo Spirito di saper discernere, da una parte, fra la *prova* che fa crescere nel bene e la *tentazione* che conduce al peccato e alla morte, e, dall'altra, fra *essere tentati* e *consentire* alla tentazione. Questa domanda ci unisce a Gesù che ha vinto la tentazione con la sua preghiera. Essa sollecita la grazia della vigilanza e della perseveranza finale.

“In Sintesi”

(CCC 2863) Dicendo “Non ci indurre in tentazione”, chiediamo a Dio che non ci permetta di prendere la strada che conduce al peccato. Questa domanda implora lo Spirito di discernimento e di forza e chiede la grazia della vigilanza e della perseveranza finale.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2848) “Non entrare nella tentazione” implica una *decisione del cuore*: “Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. [...] Nessuno può servire a due padroni” (Mt 6,21.24). “Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito” (Gal 5,25). In questo “consenso” allo Spirito Santo il Padre ci

dà la forza. “Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla” (1Cor 10,13).

Per la riflessione

(CCC 2849) Il combattimento e la vittoria sono possibili solo nella preghiera. E' per mezzo della sua preghiera che Gesù è vittorioso sul tentatore, fin dall'inizio [Mt 4,1-11] e nell'ultimo combattimento della sua agonia [Mt 26,36-44]. Ed è al suo combattimento e alla sua agonia che Cristo ci unisce in questa domanda al Padre nostro. La *vigilanza* del cuore, in unione alla sua, è richiamata insistentemente [Mc 13,9.23.33-37; 14,38; Lc 12,35-40]. La vigilanza è “custodia del cuore” e Gesù chiede al Padre di custodirci nel suo nome [Gv 17,11]. Lo Spirito Santo opera per suscitare in noi, senza posa, questa vigilanza [1Cor 16,13; Col 4,2; 1Ts 5,6; 1Pt 5,8]. Questa domanda acquista tutto il suo significato drammatico in rapporto alla tentazione finale del nostro combattimento quaggiù; implora la *perseveranza finale*. “Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante” (Ap 16,15). [FINE]

(Prossima domanda: Perché concludiamo domandando: «Ma liberaci dal Male»?)

§§

597. Perché concludiamo domandando: «Ma liberaci dal Male»? (I parte)

(Comp 597) Il Male indica la persona di Satana, che si oppone a Dio e che è «il seduttore di tutta la terra» (Ap 12,9). La vittoria sul diavolo è già conseguita da Cristo. Ma noi preghiamo affinché la famiglia umana sia liberata da Satana e dalle sue opere. Domandiamo anche il dono prezioso della pace e la grazia dell'attesa perseverante della venuta di Cristo, che ci libererà definitivamente dal Maligno.

“In Sintesi”

(CCC 2864) Nell'ultima domanda “ma liberaci dal male”, il cristiano insieme con la Chiesa prega Dio di manifestare la vittoria, già conseguita da Cristo, sul “principe di questo mondo”, su Satana, l'angelo che si oppone personalmente a Dio e al suo disegno di salvezza.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2850) L'ultima domanda al Padre nostro si trova anche nella preghiera di Gesù: “Non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno” (Gv 17,15). Riguarda ognuno di noi personalmente; però siamo sempre “noi” a pregare, in comunione con tutta la Chiesa e per la liberazione dell'intera famiglia umana. La Preghiera del Signore ci apre continuamente alle dimensioni dell'Economia della salvezza. La nostra interdipendenza nel dramma del peccato e della morte diventa solidarietà nel Corpo di Cristo, nella “comunione dei santi” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16]. (CCC 2851) In questa richiesta, il male non è un'astrazione; indica invece una persona: Satana, il maligno, l'angelo che si oppone a Dio. Il “diavolo” diabolos è colui che “si getta di traverso” al disegno di Dio e alla sua “opera di salvezza” compiuta in Cristo.

Per la riflessione

(CCC 2852) “Omicida fin dal principio” [...], “menzognero e padre di menzogna” (Gv 8,44), “Satana, che seduce tutta la terra” (Ap 12,9), è a causa sua che il peccato e la morte sono entrati nel mondo, ed è in virtù della sua sconfitta definitiva che tutta la creazione sarà “liberata dalla corruzione del peccato e della morte” (*Preghiera eucaristica IV: Messale Romano*). “Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo nati da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno” (1Gv 5,18-19): “Il Signore, che ha cancellato il vostro peccato e ha perdonato le vostre colpe, è in grado di proteggervi e di custodirvi contro le insidie del diavolo che è il vostro avversario, perché il nemico, che suole generare la colpa, non vi sorprenda. Ma chi si affida a Dio, non teme il diavolo. “Se infatti Dio è dalla nostra parte, chi sarà contro di noi?” (Rm 8,31) [Sant’Ambrogio, *De sacramentis*, 5, 30: PL 16, 454]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Perché concludiamo domandando: «Ma liberaci dal Male»?)

§§

597. Perché concludiamo domandando: «Ma liberaci dal Male»? (II parte) (continuazione)

(Comp 597 ripetizione) Il Male indica la persona di Satana, che si oppone a Dio e che è «il seduttore di tutta la terra» (Ap 12,9). La vittoria sul diavolo è già conseguita da Cristo. Ma noi preghiamo affinché la famiglia umana sia liberata da Satana e dalle sue opere. Domandiamo anche il dono prezioso della pace e la grazia dell’attesa perseverante della venuta di Cristo, che ci libererà definitivamente dal Maligno.

“In Sintesi”

(CCC 2864) Nell’ultima domanda “ma liberaci dal male”, il cristiano insieme con la Chiesa prega Dio di manifestare la vittoria, già conseguita da Cristo, sul “principe di questo mondo”, su Satana, l’angelo che si oppone personalmente a Dio e al suo disegno di salvezza.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2853) La vittoria sul “principe del mondo” (Gv 14,30) è conseguita, una volta per tutte, nell’Ora in cui Gesù si consegna liberamente alla morte per darci la sua vita. Avviene allora il giudizio di questo mondo e il principe di questo mondo è “gettato fuori” [Gv 12,31; Ap 12,10]. Egli “si avventò contro la Donna” (Ap 12,13-16), ma non la poté ghermire: la nuova Eva, “piena di grazia” dello Spirito Santo, è preservata dal peccato e dalla corruzione della morte (concezione immacolata e assunzione della santissima Madre di Dio, Maria, sempre Vergine). “Allora il drago si infuriò contro la Donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza” (Ap 12,17). E’ per questo che lo Spirito e la Chiesa pregano: “Vieni, Signore Gesù” (Ap 22,17.20): la sua venuta, infatti, ci libererà dal male.

Per la riflessione

(CCC 2854) Chiedendo di essere liberati dal male, noi preghiamo nel contempo per essere liberati da tutti i mali, presenti, passati e futuri, di cui egli è l’artefice o l’istigatore. In quest’ultima domanda la Chiesa porta davanti al Padre

tutta la miseria del mondo. Insieme con la liberazione dai mali che schiacciano l'umanità, la Chiesa implora il dono prezioso della pace e la grazia dell'attesa perseverante del ritorno di Cristo. Pregando così, anticipa nell'umiltà della fede la ricapitolazione di tutti e di tutto in colui che ha “potere sopra la morte e sopra gli inferi” (Ap 1,18), “colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!” (Ap 1,8; 1,4). “Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo” [*Riti di Comunione (Embolismo): Messale Romano*]. [FINE]

(Prossima domanda: Cosa significa l'*Amen* finale?)

§§

598. Cosa significa l'*Amen* finale? (I parte)

(Comp 598) «Al termine della preghiera, tu dici: Amen, sottoscrivendo con l'*Amen*, che significa "Così sia", tutto ciò che è contenuto nella preghiera, insegnata da Dio» (san Cirillo di Gerusalemme).

“In Sintesi”

(CCC 2865) Con l'“*Amen*” finale esprimiamo il nostro “*fiat*” alle sette domande: “Così sia”.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 2855) La dossologia finale “Perché tuo è il regno, la gloria e il potere” riprende, per inclusione, le prime tre domande al Padre nostro: la glorificazione del suo nome, la venuta del suo regno e il potere della sua volontà salvifica. Ma questa ripresa ha la forma dell'adorazione e dell'azione di grazie, come nella liturgia celeste [Ap 1,6; 4,11; 5,13]. Il principe di questo mondo si era attribuito in modo menzognero questi tre titoli di regalità, di potere e di gloria [Lc 4,5-6]; Cristo, il Signore, li restituisce al Padre suo e Padre nostro, finché gli consegnerà il Regno, quando il mistero della salvezza sarà definitivamente compiuto e Dio sarà tutto in tutti [1Cor 15,24-28].

Per la riflessione

(CCC 2856) “Al termine della preghiera, tu dici: Amen, sottoscrivendo con l'*Amen*, che significa "Così sia" [Lc 1,38], tutto ciò che è contenuto nella preghiera insegnata da Dio” [San Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses mystagogicae*, 5, 18: PG 33, 1124]. [CONTINUA]

(Continua la domanda: Cosa significa l'*Amen* finale?)

§§

598. Cosa significa l'*Amen* finale? (II parte) (continuazione)

(Comp 598 ripetizione) «Al termine della preghiera, tu dici: Amen, sottoscrivendo con l'*Amen*, che significa "Così sia", tutto ciò che è contenuto nella preghiera, insegnata da Dio» (san Cirillo di Gerusalemme).

“In Sintesi”

(CCC 1062) In ebraico, *Amen* si ricongiunge alla stessa radice della parola “credere”. Tale radice esprime la solidità, l'affidabilità, la fedeltà. Si capisce

allora perché l'“Amen” può esprimere tanto la fedeltà di Dio verso di noi quanto la nostra fiducia in lui.

Approfondimenti e spiegazioni

(CCC 1061) Il Credo, come pure l'ultimo libro della Sacra Scrittura [Ap 22,21], termina con la parola ebraica *Amen*. La si trova frequentemente alla fine delle preghiere del Nuovo Testamento. Anche la Chiesa termina le sue preghiere con *Amen*. (CCC 1063) Nel profeta Isaia si trova l'espressione “Dio di verità”, letteralmente “Dio dell'Amen”, cioè il Dio fedele alle sue promesse: “Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele” (Is 65,16). Nostro Signore usa spesso il termine “Amen” [Mt 6,2.5.16], a volte in forma doppia [Gv 5,19], per sottolineare l'affidabilità del suo insegnamento, la sua autorità fondata sulla verità di Dio.

Per la riflessione

(CCC 1064) L'“Amen” finale del Simbolo riprende quindi e conferma le due parole con cui inizia: “Io credo”. Credere significa dire “Amen” alle parole, alle promesse, ai comandamenti di Dio, significa fidarsi totalmente di colui che è l'“Amen” d'infinito amore e di perfetta fedeltà. La vita cristiana di ogni giorno sarà allora l'“Amen” all'“Io credo” della professione di fede del nostro Battesimo: “Il Simbolo sia per te come uno specchio. Guardati in esso, per vedere se tu credi tutto quello che dichiari di credere e rallegrati ogni giorno per la tua fede” [Sant'Agostino, *Sermo* 58, 11, 13: PL 38, 399]. (CCC 1065) Gesù Cristo stesso è l'“Amen” (Ap 3,14). Egli è l'“Amen” definitivo dell'amore del Padre per noi; assume e porta alla sua pienezza il nostro “Amen” al Padre: “Tutte le promesse di Dio in lui sono divenute “sì”. Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro “Amen” per la sua gloria” (2Cor 1,20): “Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen!” (*Dossologia dopo la preghiera eucaristica: Messale Romano*). [FINE]

**Fine del commento al
“Compendio del Catechismo
Della Chiesa Cattolica”**

mediante il

**“CATECHISMO DELLA CHIESA
CATTOLICA”**